

Settimana di Vita nello Spirito

Predicatore: Padre Giuseppe Galliano



La Thuile
19-25 agosto 2023

Fraternità
“Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù”

19/8/2023

“VITA SPIRITUALE SUL PARADIGMA DELLA VITA DI DAVIDE”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Diamo l'avvio a questa Settimana di Spiritualità a La Thuile: l'appuntamento annuale per le Fraternità di tutta Italia.

La Settimana ha come tema:

“Le cose necessarie per vivere secondo Gesù”

perché abbiamo un po' di confusione a causa della religione, dei precetti...

Che cosa ha detto Gesù?

Dal punto di vista evangelico, ci sono cose, dalle quali non possiamo prescindere, per non morire.

Questa sera, faremo un esame spirituale, poi invocheremo lo Spirito con il “Veni, Creator!”

Esaminiamo i quattro momenti della vita di Davide. Forse noi ci troviamo in una di queste fasi.

•Prima fase.

La prima fase è quella dell'entusiasmo. Davide è un ragazzo rifiutato dalla famiglia, bistrattato, dorme con le pecore.

Davide, però, crede in se stesso, crede di avere un futuro. Va a trovare i fratelli e sfida il gigante Golia, senza armatura. Con il Nome di Jahve e con una fionda uccide Golia, questo gigante, che faceva paura a tutto l'esercito.

Davide viene così introdotto nella reggia e diventa attendente del re Saul.

Il canto e la musica di Davide liberavano Saul dallo spirito di malinconia, che lo atterriva.

Questa è la fase di tutti coloro che arrivano all'inizio nei Gruppi: sono pieni di gioia, entusiasmo, si fidano, hanno tante grazie e benedizioni, perché

continuano a fidarsi di se stessi e di Dio. Affrontano qualsiasi “Golia” venga loro incontro. La loro vita è musica e canto, che sconfigge qualsiasi diavolo. Questa prima fase può durare tutta la vita.

•Seconda fase.

La seconda fase è quella del decadimento. Davide è entrato nella reggia ed è diventato re.

Saul è stato rimosso da Dio.

Davide è l'unico re della Storia di Israele, che riesce a tenere i confini descritti nella Bibbia. Con Salomone, suo figlio, ci sarà la prima scissione.

Davide è un re potente, molto ricco, ma gli accade quello che capita ad alcuni Monasteri. All'inizio i monaci sono tutti santi e collaborano con il Fondatore; quando si estendono, crollano.

Davide non si mette più in gioco; manda i suoi alla guerra e lui rimane nella reggia.

Qui si inserisce l'episodio di Betsabea, che fa il bagno di purificazione davanti alla terrazza del re.

Davide, pur avendo mogli e concubine, la manda a chiamare, si unisce a lei, che rimane incinta.

Betsabea vuole attribuire questo figlio a suo marito, che è integerrimo.

Davide manda a chiamare Uria, perché vada a dormire a casa, ma questo uomo, anche quando viene fatto ubriacare, dorme, come i soldati, nella tenda. Davide perde la testa e lo fa ammazzare in battaglia.

Dio non gradisce questo e il bambino, che nasce, muore, come frutto dell'inganno e della menzogna.

Dio, però, ama Davide e gli dà un'altra occasione. Davide consola Betsabea, che partorirà Salomone.

Questo significa che, arrivati ad un certo punto della nostra vita, abbiamo acquisito sicurezza economica, sociale e ci rilassiamo.

Il Concilio Vaticano II ricorda che la lotta fra il male e l'umanità non avrà mai fine.

Non dobbiamo rilassarci spiritualmente, ma essere vigili e pregare. Quando ci addormentiamo, il diavolo semina zizzania.

Nella nostra vita possiamo avere un lavoro fallito, un matrimonio fallito... e ci troviamo che è finito tutto quello, nel quale abbiamo investito.

Anziché entrare in depressione, ricordiamo che il Signore ci dà altre opportunità.

In questa Settimana, pensiamo che il Signore può darci un'altra occasione, che può essere migliore delle precedenti.

•Terza fase.

Davide ha imparato che non deve mollare. I 150 Salmi, sono Canti scritti da Davide. Davide diventa il grande cantore di Dio.

È un re maturo, ma non può vivere questa benedizione, perché il figlio Assalonne, il primogenito, il figlio del cuore, lo tradisce e lo vuole ammazzare. Davide deve scappare dalla reggia, per salvarsi la vita.

Quando ci sono queste congiure, non si sa mai chi muore e chi resta vivo.

Davide scappa con i più intimi e, specialmente, è seguito da Abisai. I veri amici non ci lasciano mai.

1 Giovanni 2, 19: *“Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri.”*

Mentre Davide scappa, Simei lo insulta e lo maledice.

“Abisài figlio di Zeruià disse al re: -Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!-...Davide: -Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi.” **Samuele 16, 9.11-12.**

È la fase della persecuzione. Quando abbiamo sistemato tutto, arriva la persecuzione religiosa o familiare o lavorativa...

Noi, in genere, vogliamo reagire.

Padre Renato Simeone diceva: “Quello che ha fatto crollare l’Impero Romano è stato l’Amore dei Cristiani perseguitati.”

Se non reagiamo, ma, in ogni situazione di aggressione, rispondiamo con Amore, facciamo crollare il nostro nemico. Ogni maledizione è cambiata da Dio in benedizione.

Dio è fedele e compie sempre quello che ha operato una volta.

Le benedizioni fanno bene alla nostra anima e al nostro corpo.

Davide non reagisce.

Assalonne muore. La vita è una ruota: quando lanciamo una pietra, questa fa il giro del mondo e ritorna su di noi. Tante volte, scontiamo l’agire dei nostri antenati. Noi dobbiamo chiudere il cerchio, per consegnare alle giovani generazioni un mondo migliore.

Alla notizia della morte di Assalonne, *“il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva in lacrime: -Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!”*- **2 Samuele 19, 1.**

L’Amore dei genitori verso i figli va oltre quello per se stessi.

Ioab sprona Davide a non essere triste: *“Ora dunque alzati, esci e parla al cuore della tua gente; perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questa sarebbe per te la peggiore sventura di tutte quelle che ti sono cadute addosso dalla tua giovinezza fino ad oggi.”* **2 Samuele 19, 8.**

Con Gesù gli amici dello sposo, anche se avevano un lutto in casa, dovevano andare alla festa e animarla.

Non c’è Amore, senza dolore. L’Amore va oltre.

Possiamo trovarci in questa fase, dove scegliamo di amare, di gioire, pur vivendo il tradimento delle persone care, la persecuzione.

Come nella vita di Davide, sappiamo che tutto si trasformerà in bene.

Atti 10, 38: “ *Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.*”

Gesù passa, sana e benedice tutti noi.

Questa è una Settimana di benedizioni.

•Quarta fase.

La quarta fase è quella di Davide vecchio.

Betsabea era riuscita a far diventare re Salomone, anche se non gli spettava come diritto di successione.

Davide è anziano, sente freddo. Abisag, la Sunammita, lo abbraccia, per scaldarlo e lo serve.

Qual è il messaggio per noi?

Forse anche noi siamo diventati vecchi e non anziani.

Gli anziani sono coloro che rimangono aperti al futuro. I vecchi sono coloro che entrano nella lamentazione.

Le giovani generazioni possono aiutarci.

In un Gruppo di preghiera, le persone giovani, che arrivano, riscaldano il cuore. Dobbiamo lasciarci riscaldare.

Per questo è importante l'accoglienza dell'altro. Molte volte, non accogliamo e viviamo uno stato di malinconia, di diffidenza.

Tutti coloro che si avvicinano a noi hanno un messaggio da darci; se non accogliamo una persona, non accogliamo forse un messaggio bello per la nostra vita.

Qui sono presenti tanti Gruppi: dalla Sicilia al confine svizzero. È normale che le mentalità siano diverse.

Noi, però, siamo qui, per accoglierci l'un l'altro, perché ciascuno ha qualche cosa da trasmetterci.

Il segno è una perla segnalibro.

Matteo 13, 45-46: “ *Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*”

In questa Settimana, dobbiamo accogliere Gesù, che è qui tra noi nei fratelli e sorelle.

Dobbiamo cercare la perla.

In questa Settimana, vivremo momenti di trasformazione.

Al mattino, ci sarà la Preghiera del cuore, per riuscire ad entrare nel nostro cuore.

Al pomeriggio ci saranno le Mistagogie, dove vivremo la dimensione carismatica.




In questi due modi, dobbiamo cercare di scendere nel profondo, per trovare quello che nasconde l'inconscio.

I più grandi nostri nemici siamo noi stessi, che boicottiamo la guarigione.

Signore, vogliamo invocare il tuo Spirito!

La Thuile, 20/8/2023

“PREGHIERA DEL CUORE E GUARIGIONE”

	<p>“Fisarmonica”</p> <p>Esperienze sottili</p> <p>Relax</p>	Più profondo	Più lento
	<p>“Mantice”</p> <p>Esperienze intense</p> <p>Ricarica</p>	Più profondo	Più veloce
	<p>“Cagnolino”</p> <p>Analgesia</p> <p>Mente + libera</p>	Meno profondo	Più veloce

Lode al Signore, sempre!

La Catechesi di questa mattina tende a farci capire quello che è la Preghiera del cuore, le dinamiche del respiro e la guarigione.

Noi abbiamo un ministero di guarigione. Tutti abbiamo qualche cosa che non va.

Anni fa, proprio qui, avevo accennato alle tesi biologiche del dottor Hamer, medico oncologo di Monaco di Baviera.

Ryke Geerd Hamer nel 1976 si trasferisce in Italia, per curare gratuitamente i malati, perché aveva raggiunto una certa indipendenza economica, avendo brevettato alcune sue invenzioni.

Nel 1978 trascorre le vacanze in Corsica; il figlio Dirk, che dormiva su una imbarcazione, è stato colpito, accidentalmente, alla gamba da un proiettile sparato da un fucile, impugnato da Vittorio Emanuele di Savoia.

Dirk è stato sottoposto a diversi interventi, ma, dopo sei mesi, è morto.

Hamer dice che è stato il giorno più nero della sua vita, la peggior disperazione che un uomo possa provare, quando gli muore un figlio.

Non c'è di peggio che restare nel dolore.

Dopo alcuni mesi, al dottor Hamer è stato diagnosticato un tumore al testicolo. Viene operato, ma il tumore finisce nell'addome. Aveva la possibilità dell'1% di sopravvivenza. Hamer è guarito.

Essendo una persona studiosa, ha notato che tutti i malati oncologici avevano avuto un trauma psicologico. Il tumore non dipendeva dalla "cellula impazzita", ma da un grave trauma, che la persona aveva subito.

Hamer ha cominciato a studiare tutti i casi oncologici presenti in ospedale. C'erano diverse correlazioni fra l'organo colpito e il fatto, ad esempio, che una persona fosse mancina o no...

Hamer non ha avuto timore di dire che, di notte, suo figlio Dirk, attraverso i sogni, lo incoraggiava, invitandolo a fare presto, perché fra poco sarebbe stato radiato dall'Ordine dei Medici.

I sogni sono importanti.

Cartesio ha rivoluzionato la Filosofia, partendo da un sogno del 10 novembre del 1619.

Durante la Preghiera del cuore, a volte, ci addormentiamo, ma non è un addormentarsi come quando siamo a letto, è un sopore, una sonnolenza; in questo tempo noi sogniamo. Sono sogni lucidi che invito a scrivere, perché, quando entra in funzione l'emisfero sinistro, quello della razionalità, cancella il sogno, perché la mente è la nostra principale nemica.

Questi sogni possono essere segnali.

Hamer ha avuto segnali dal figlio.

Le anime possono farci visita.

Hamer ha esaminato centinaia di malati oncologici: tutti avevano subito un trauma.

La Medicina ufficiale ha radiato Hamer dall'Ordine dei Medici di Monaco di Baviera.

L'11 settembre 1998, l'Università ha riconosciuto la validità scientifica delle "Cinque leggi biologiche" di Hamer.

Hamer sostiene che c'è una correlazione tra psiche-organo-cervello.

Il trauma drammatico ci distoglie dalle preoccupazioni per la sua intensità e gravità; è inaspettato e ci cade addosso all'improvviso, brutalmente.

C'è un conflitto di interessi fra ragione ed emozione.

Il trauma drammatico è vissuto nell'isolamento; anche se tutti sanno l'accaduto, si sente che nessuno ci capisce veramente. Non si riesce ad avere empatia verso l'altro e non c'è soluzione.

Tutti, quotidianamente, abbiamo traumi, fatti senza soluzione, vissuti nell'isolamento. Per questo, abbiamo bisogno di persone, che siano testimoni nella nostra vita. Il testimone, l'amico, l'amica del cuore, è quella persona, alla quale si dice tutto.

-Perché mi sono ammalato? Perché è successo proprio a me?-

Queste sono le domande di tutti gli ammalati.

Dobbiamo riuscire a capire qual è il trauma, che ci ha colpito, perché spesso lo teniamo nascosto.

Non è vero che sappiamo tutto e ci siamo perdonati, perché la ragione fa da velo.

Diventare uno significa unificare mente, ragione con il cuore.

Dobbiamo fare attenzione anche alle emozioni riposte sotto l'ombelico, che neghiamo un po' per la morale, un po' per la religione, un po' per l'educazione...

La Metamedicina spiega per ogni organo malato qual è il trauma, che ha generato la malattia.

La malattia è una riparazione, perché ci ferma, ci blocca.

Anticamente, il malato stava a letto, rimuginando e arrivava alla soluzione.

Quando ci ammaliamo, veniamo aggrediti da una serie di esami, che curano i sintomi. Si toglie il cancro da una parte e poi spunta da un'altra. La medicina guarisce solo i sintomi.

La Metamedicina ci guida a guarire il trauma.

Il raffreddore è il sintomo, che ci dice che stiamo lasciando andare qualche cosa.

Il cancro deriva da un forte trauma.

Interviene la Preghiera del cuore con il respiro consapevole.

Attraverso il respiro, dobbiamo arrivare all'inconscio, dove nascondiamo tutto quello che ci è accaduto. La mente conserva tutto. Dobbiamo arrivare a questi fatti, meditando e riuscendo ad avere padronanza di noi stessi.

Per Buddha, la vittoria su noi stessi è la suprema vittoria. Per questo il lavoro su noi stessi ha molto più valore che soggiogare gli altri.

Proverbi 16, 32: *“Il paziente vale più di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città.”*

Ci sono persone schiave di se stesse, che non riescono a moderare le emozioni.

Ricordiamo il dialogo fra Natan e Davide: *“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: -Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella*

*piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui.- Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: -Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà.- Allora Natan disse a Davide: Tu sei quell'uomo!”- **2 Samuele 12, 1-7.***

Noi abbiamo un ministero di guarigione, per aiutare gli altri, ma, se non salviamo noi stessi, non possiamo fare molto.

Non si raggiunge la conoscenza attraverso il pensiero, si raggiunge trascendendo il pensiero. Questo è rappresentato dall'arcobaleno: Qeset b anan/ acquisire la conoscenza piena- l'informe che agisce nelle cose.

Il messaggio dell'arcobaleno è conoscere le cose nascoste. Se vogliamo conoscere noi stessi e quello che nascondiamo, dobbiamo respirare consapevolmente e fermarci.

Gli esercizi dei sette colori, dei sette chakra sono esempi di psicodinamica, per colorare ed entrare nella dimensione-arcobaleno, al fine di poter conoscere.

La conoscenza è dentro di noi.

Va di moda il “Namasté”, che significa: saluto il Divino, che è in te.

Questo Divino è la Verità: “Io sono la Via, la Verità e la Vita.”

Meditazione significa guarigione. Meditare deriva dal Latino “meditor” e dal Greco “melete”, che significa anche guarire o respirare.

Quando spegneremo le luci e ci assopiremo è per voler guarire.

Quando mi sono ammalato, passavo le notti a respirare consapevolmente; sono convinto che lì c'è stata la guarigione degli ultimi traumi in un periodo burrascoso della mia vita.

Non sempre riusciamo a capire il trauma, dal quale guariamo.

Noi rimuoviamo alcuni episodi, ma questo non significa che non possiamo guarire da quei traumi. Quando parliamo di questi traumi, non hanno più un effetto dirompente.

Noi possiamo dimenticare un fatto, ma, nello stesso tempo, essere già guariti. La mente ha deciso di distruggere quel fatto.

Quando parliamo di un evento o di una persona e abbiamo una reazione, significa che qualche cosa non va: è il momento di meditare.

Per guarire, non dobbiamo aspettare sempre le persone, che preghino per noi; meditiamo e siamo medici di noi stessi.

Quando meditiamo, facciamo ritorno a casa. Ogni volta che rientriamo in noi stessi, torniamo a casa, dove Dio abita.

Giovanni 14, 23: “*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*”

Dobbiamo riscoprire questo.

1 Pietro 3, 15: “*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori.*”

La Preghiera del cuore ci aiuta ad entrare in noi stessi, dove abita Dio.

Durante questa preghiera, cerchiamo di non interrompere la sessione.

Quando spegniamo le luci, al buio, la ghiandola pineale si attiva, svolge un servizio importante, perché ci fa vedere l'invisibile.

Un primo esercizio è lo *tsunami*, per smuovere quello che abbiamo in cantina. La respirazione è forte, violenta, fatta con la bocca. Riempiamo più che possiamo la pancia e poi il torace di aria.

Il respiro sa tutto, ci insegna ogni cosa.

Ho imparato questo modo di pregare da Padre Antonio Gentili, nel 1988.

Con il respiro smuoviamo tutti i nostri accomodamenti.

Seguirà il *toglitappo*, che è per liberare la parte bassa, dove ci sono emozioni, sessualità, forza.

Il cuore fa da ponte tra la parte alta e quella bassa.

Il *toglitappo* dal cuore in su serve per togliere il tappo dei pensieri.

Poi ci sarà la respirazione

*profonda e lenta

*profonda e veloce

*meno profonda e più veloce (a cagnolino).

Successivamente la preghiera libera, dove, dopo aver messo all'aria la nostra casa, la mettiamo in ordine e ci respiriamo sopra.

È con noi Max Damioli, il più grande esperto di respiro in Italia.

La Thuile, 20/8/2023

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

“GRAZIE, GESÙ!”

Lecture: Isaia 56, 1.6-7
 Salmo 67 (66)
 Romani 11, 13-15.29-32
Vangelo: Matteo 15, 21-28



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Non commenterò le letture di questa domenica, perché, ogni anno, iniziamo l'apertura con il passo della Cananea, più volte esaminato.

Solo un breve cenno: nella prima lettura, tratta da Isaia, c'è un versetto bellissimo: *“Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.”*

Questo si riferisce anche a noi, che siamo saliti su questo monte, per essere ricolmi di gioia. La gioia è il fine di questa Settimana sul monte.

Nella seconda lettura si sottolinea che i carismi e la chiamata sono irrevocabili. I carismi ricevuti sono per sempre. Capita che possano affievolirsi, ma dobbiamo ravvivarli. Il carisma è per sempre.

Il Vangelo parla della Donna Cananea, che viene bistrattata dagli apostoli e da Gesù, ma non si arrende, fino a quando riceve la grazia.

Siamo nel Vangelo di Matteo, dove nel Padre Nostro preghiamo: *“Sia fatta la tua volontà”*.

Gesù dice alla Cananea: *“Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri.”*

Quale volontà si deve fare?

Quella che il Signore ha messo nel nostro cuore.

La Cananea non si arrende, anche se nella Bibbia c'è scritto che non bisogna fare grazia ai Cananei.

Gesù trasgredisce anche la Bibbia, perché l'Amore per gli altri va oltre ogni legge.

In questa Settimana, il tema è:

“Azioni necessarie, per vivere bene, secondo Gesù”.

Che cosa ha detto Gesù?

Noi abbiamo precetti, che risalgono al Concilio di Trento, determinate usanze, perché “si è sempre fatto così”...

Per la nostra salvezza che cosa è importante?

Per il corpo fisico, mangiare, bere, dormire, espellere i rifiuti organici.

Che cosa è necessario spiritualmente?

Nella scheda c'è un solo riferimento all'Antico Testamento, mentre le altre citazioni sono contenute nel Nuovo Testamento.

Iniziamo con **Sapienza 16, 28**: *“... si deve prevenire il sole per renderti grazie e pregarti allo spuntar della luce...”*

Il nostro “Grazie, Gesù!” ha avuto inizio nel gennaio 2013.

Se, prima di iniziare le nostre attività, ci dedichiamo per mezz'ora al “Grazie, Gesù!”, da pregare ad alta voce, portiamo effetti benefici nella nostra vita interiore.

Se preghiamo questa giaculatoria, sorridendo, ci riallacciamo a tutti i sorrisi che abbiamo donato e a quelli dell'umanità.

Ricordiamo l'influenza positiva della Fisica Quantistica, che ci ha aperto un mondo non considerato, come il fatto di essere tutti collegati, anche con i Defunti del nostro Albero Genealogico.

Nelle prime pagine della Bibbia, ci sono due termini, che neppure gli Ebrei sanno tradurre:

*tohû, che potrebbe indicare tutte le possibilità della nostra vita;

*bohû che potrebbe indicare tutte le vie per realizzarle.

Alcuni studi dicono che sopra di noi ci sono tutte le possibilità per questa giornata, belle o brutte, e tutte le vie per raggiungerle.

Einstein diceva che queste possibilità arrivano nel nostro giorno, attraverso il nostro atteggiamento.

Se abbiamo un atteggiamento di gratitudine, attireremo situazioni, per le quali dobbiamo dire: -Grazie!-

Se abbiamo un atteggiamento depressivo, attireremo situazioni, per le quali continuiamo a lamentarci.

La vita è una scelta. Il destino non esiste; è costruito da noi, attraverso i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni.

Nel mondo carismatico, il problema è che si vuole tutto e subito, senza impegno. La natura non fa salti; anche nella vita spirituale ci vuole disciplina.

Il “Grazie, Gesù!” attiva un campo quantico di benedizioni, dove si attirano cose belle.

Ogni volta che diciamo: -Grazie!-, ci colleghiamo con tutti i “Grazie” dell’umanità e per tutte le volte che abbiamo detto: -Grazie!-

Come c’è la legge di gravità, così ci sono leggi spirituali: una è la gratitudine. Quando diciamo: -Grazie-, l’Universo si attiva, per portarci doni.

Eucaristia significa ringraziamento.

È un tradimento, quando andiamo a Messa e cominciamo a criticare il prete o le persone, uscendo dalla chiesa più “indemoniati” di prima.

Aveva ragione Nietzsche, il quale diceva che avrebbe creduto in Cristo, quando avrebbe visto i Cristiani uscire di chiesa sorridenti.

Colossesi 3, 15: *“La pace di Cristo regni nei vostri cuori, siate ringraziamento/eucaristici.”*

La Messa sul mondo siamo noi. Ringraziando, noi viviamo l’Eucaristia. Il rito e il culto sono un’altra cosa.

Salmo 115, 17-18: *“Non i morti lodano il Signore, né quanti scendono nella tomba. Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore ora e sempre.”*

Siamo vivi o siamo morti spiritualmente?

Gesù ha detto a santa Margherita Maria: “Nella misura in cui mi ringrazi, ti concederò grazie maggiori.”

Salmo 118, 21: *“Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito.”*

Siracide 39, 15: *“Magnificate il suo nome; proclamate le sue lodi con i vostri canti e le vostre cetre; così direte nella vostra lode.”*

Noi preghiamo a voce alta il “Grazie, Gesù!” e mentalmente il “Gesù, grazie!”.

2 Corinzi 2, 14: *“Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero.”*

La lode profuma. La lamentela puzza.

1 Corinzi 1, 4: *“Ringrazio continuamente il mio Dio per voi.”*

Colossesi 1, 3: *“Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi.”*

2 Tessalonicesi 2, 13: *“Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore.”*

Continuamente indica l'atteggiamento di gratitudine.

Lo spirito della menzogna ci spinge a lamentarci.

1 Tessalonicesi 5, 18: *“ In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”*

Spesso sentiamo dire, accompagnata da un sospiro, questa frase: -Sia fatta la volontà di Dio-, riferita a qualche cosa che non va.

Ci sono eventi, che, secondo il nostro giudizio, sono brutti.

Ci sono eventi meno belli: allora dobbiamo chiederci che cosa dobbiamo imparare.

Quando ci alziamo al mattino, è bene dire: -Gesù è il Signore! Oggi è un giorno di vittoria, per Cristo Nostro Signore!-

La parola crea.

È bene anche mezz'ora di respirazione, prima di alzarci.

La sera, c'è il ringraziamento per quello che abbiamo vissuto: qui le disgrazie diventano grazie.

Salmo 118 (117), 22: *“La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo.”*

Tutto quanto viene scartato, viene preso da Dio, per costruire qualche cosa di nuovo.

La preghiera serale è il Canto in lingue con atteggiamento di gratitudine. Il ringraziamento va ad appannaggio di tutti.

1 Timoteo 1, 12: *“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero.”*

Oggi, il Signore benedice il nostro ministero, che ci porta ad aiutare gli altri. Gesù ci ha dato fiducia.

Mosè ed Elia, due grandi, si sono lamentati con Dio.

Dio li ha sostituiti. Mosè non è entrato nella Terra Promessa, ma ha dovuto passare le consegne a Giosuè.

Elia passa le consegne ad Eliseo.

Se svolgiamo un servizio, dobbiamo essere grati a Dio, che ci ha ritenuti degni, non alle persone, che si lamentano sempre.

1 Timoteo 4, 4-5: “ *Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera.*”

Noi siamo cresciuti con la religione, che ha messo steccati: questo è buono, questo non è buono.

Ogni cosa è buona: basta ringraziare Dio.

Il ringraziamento rende santa ogni cosa. **Romani 8, 28:** “ *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.*”

Dobbiamo sempre chiederci qual è il messaggio che ci sta mandando una realtà o una persona, perché tutto è buono.

Filippesi 4, 6: “ *Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti.*”

Romani 1, 21.24: “ *Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio... Perciò Dio li ha abbandonati.*”

È l'unica volta che si dice nella Bibbia che Dio ha abbandonato. Il lamento ci stacca da Dio.

Una possibile traduzione del: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” è: “*Dio mio, Dio mio, forse mi hai abbandonato, perché mi lamento?*”

Gesù è stato tradito, ha perso sangue, è stato inchiodato alla Croce e avrà avuto un lamento di dolore.

Colossesi 2, 7: “ *Siate ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie.*”

Teilhard De Chardin invita ad essere noi la Messa sul mondo, un ringraziamento continuo.

“Grazie, Gesù!” sono le due parole più potenti dell’Universo.

Gesù è il Nome per eccellenza, che sta sopra ogni altro nome. È un Nome, che viene dal cielo: “*Lo chiamerai Gesù!*” **Luca 1, 31.**

“*... lo chiamerai Gesù... perché salverà il popolo dai peccati.*” **Matteo 1, 21.**

Gesù è una password per ogni situazione.

Gesù è il Nome, che libera.

Marco 16, 17: “*Nel mio Nome scacceranno i demòni.*”

Luca 10, 17: *“Anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo Nome.”*

Atti 16, 18: *“-In Nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei.- E lo spirito partì all'istante.”*

Gesù è il Nome per intercedere per tutte le persone, che abitano il nostro cuore.

Giovanni 14, 13: *“Qualunque cosa chiederete nel Nome mio, la farò.”*

Gesù è il Nome, che dà forza.

Atti 3, 16: *“Il Nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo.”*

Gesù è il Nome, che opera guarigioni, miracoli e prodigi.

Atti 4, 30: *“Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel Nome del tuo Santo Servo Gesù.”*

Gesù è il Nome, per lodare.

Gesù è il Nome, al quale tutto viene sottomesso.

Filippesi 2, 10: *“Nel Nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra.”*

Gesù è il Nome, che dà autorevolezza.

2 Tessalonesi 3, 6: *“Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo...”*

Gesù è il Nome segno di vittoria.

Apocalisse 14, 1: *“Centoquarantaquattromila persone recavano scritto sulla fronte il suo Nome e il Nome del Padre suo.”*

Grazie, Gesù sono parole sacre.

Ebrei 4, 12: *“Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.”*

Il “Grazie, Gesù!” ci aiuta a fare discernimento su quello che vogliamo veramente. Spesso crediamo di volere qualche cosa con la mente, ma il nostro cuore che cosa vuole davvero?

Il “Grazie, Gesù!” ci aiuta.

21/8/2023

“ORIGINI DELLA PREGHIERA DEL CUORE”



La Preghiera del cuore viene fraintesa e associata alle varie dimensioni dell'Oriente, dell'India, ma ha diritto di cittadinanza all'interno della Chiesa Cattolica fin dal IV secolo.

Il primo a parlarne è Evagrio Pontico, che ha scritto: “Gli otto pensieri malvagi”.

Evagrio Pontico dà inizio all'esicasmò.

La prima giaculatoria è stata: “Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di me peccatore”.

Questa frase è un po' lunga, infatti è stata abbandonata anche dagli esicasti.

Esicasmò significa pace, tranquillità.

La Preghiera del cuore ci dà tranquillità, ci seda, si può dire.

Evagrio Pontico nasce intorno al 345 e dà l'avvio alla Preghiera del cuore, al respiro, sottolineando che la vera preghiera non è una rappresentazione mentale. Bisogna mettere da parte la mente.

I pensieri verranno, ma non bisogna dare loro confidenza, anche se sono pressanti.

A volte, durante la Preghiera del cuore, abbiamo pensieri, che reprimiamo. Apriamo la porta e ascoltiamoli.

La vera preghiera non è tanto il dire, quanto l'ascoltare.

Il primo comandamento degli Ebrei è: “*Shema, Israel!*/Ascolta, Israele!”

Durante la Preghiera del cuore, ascoltiamo quello che il Signore ci vuole dire.

L'altro grande assertore della Preghiera del cuore è Arsenio il Grande, uomo di successo. È stato precettore del figlio dell'imperatore e allievo di san Girolamo.

Nel pieno del successo si accorge di non essere felice.

Pregando sente la voce del Signore: *“Arsenio, fuggi gli uomini e sarai salvato.”*

Arsenio si chiede come deve fare.

La risposta del Signore: *“Arsenio, fuggi il mondo, resta in silenzio e riposa nella pace.”*

Questo è il trittico del contemplativo, della Preghiera del cuore.

Un altro grande è Giovanni Climaco, che è stato citato da Benedetto XVI nelle Catechesi del mercoledì, a proposito della Preghiera del cuore.

Giovanni Climaco scrive: “La scala del Paradiso”, che è citata nell’incontro fra Gesù e Nicodemo: *“Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: -Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità.- Natanaèle gli domandò: -Come mi conosci?- Gli rispose Gesù: -Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico.- Gli replicò Natanaèle: -Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!- Gli rispose Gesù: -Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!- Poi gli disse: -In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo.”* - **Giovanni 1, 47-51.**

A volte, facciamo l’esercizio della scala con i colori, che ci aiuta a concentrarci.

Giovanni Climaco introduce la preghiera fonologica.

Questo esicasta ritiene che la giaculatoria debba essere ripetuta con il ritmo del respiro: “La memoria di Gesù si fa una con il respiro e allora si conoscerà l’utilità dell’esichia/quiete.”

Da Giovanni Climaco in avanti l’esichia ha iniziato a chiamarsi Preghiera del cuore, come oggi.

La Preghiera del cuore ha due fondamenti:

*il mantra o giaculatoria,

*il respiro: inspiro ed espiro.

La Preghiera del cuore si espande soprattutto in Medio Oriente. In Occidente fa un po’ fatica a farsi spazio, perché siamo più cartesiani, ci affidiamo di più alla mente.

Carlo Maria Martini aveva distinto le quattro parti della Lectio Divina:

*lettura

*meditazione

*preghiera

*contemplazione.

In questa ultima parte, con il silenzio e il respiro, facciamo passare quello che abbiamo ascoltato.

Sant'Ignazio di Loyola, Fondatore dei Gesuiti, ha ricordato di respirare sulle rappresentazioni evangeliche.

Mi piace riprendere i tre fondamenti della Preghiera del cuore secondo Arsenio: fuge, tace, quiesce.

*Ci sono situazioni, che dobbiamo fuggire; non è vigliaccheria, perché ci sono situazioni, che non possiamo affrontare. Se c'è il lupo, la pecora deve fuggire, scappare, per non essere sbranata.

Nella fuga dobbiamo essere senza nome.

Per scappare dalla caverna, Ulisse ha detto a Polifemo di chiamarsi Nessuno.

Se vogliamo uscire dalla caverna del nostro problema, dove c'è Polifemo, pronto a mangiarci, togliamo il nostro nome, il nostro Super-Ego.

A Babele, le persone volevano farsi un nome; hanno innalzato una torre, per arrivare fino a Dio, non per dare gloria a Lui, ma a se stessi. Pertanto, c'è stata una grande confusione nelle lingue.

Tutto quello che non è da Dio, crolla.

Arsenio ci invita ad andare al cuore del problema: da una parte si deve fuggire, ma dall'altra rientrare.

Alla porta dell'Inferno di Dante c'è Lucifero. Per uscire, bisogna passare da Lucifero.

Per uscire dal nostro Inferno, dobbiamo passare attraverso la porta del nostro problema.

Si deve fuggire e rientrare nella cella. La cella è l'ambiente dell'esichia. Come i pesci muoiono, se restano sulla terra secca, così i monaci, che si attardano fuori dalla cella o si intrattengono con la gente, perdono la forza necessaria all'esichia.

Come dunque il pesce va al mare, così anche noi dobbiamo correre alla cella, perché non accada che, attardandoci fuori, dimentichiamo di custodire il di dentro.

La cella è il nostro cuore.

Noi dobbiamo fare un continuo ritorno al cuore, attraverso il respiro.

È bello stare insieme agli altri e dobbiamo stare insieme agli altri: essere nel mondo, senza essere del mondo.

Durante il giorno, dobbiamo cercare di fermarci e rientrare nel nostro cuore. Ognuno deve trovare il suo modo, per rientrare nella propria cella e diventare palombaro dello Spirito.

*Tacere non è tanto fare silenzio, quanto diventare silenziosi, sedando la mente e tutto quello che continua a dire.

Seneca afferma che c'è da imparare da un grande uomo, anche quando sta in silenzio.

Elia ascolta Dio, che parla con voce sottile di silenzio.

***Proverbi 16, 32:** *“Chi domina se stesso vale più di chi conquista una città.”*

Bisogna avere un sano egoismo e trovare la pace per se stessi.

San Serafino di Sarov affermava che chi trova la pace, la espande per chilometri e chilometri.

Quando siamo in pace, emaniamo pace intorno a noi.

Ognuno di noi emette vibrazioni, che riflettono quello che abbiamo dentro.

Ci sono persone, che fanno da cassa di risonanza: capita di avvicinarsi a loro e tirar fuori il peggio che c'è in noi.

Al di là delle parole, dobbiamo imparare a sentire le vibrazioni.

Gandhi scrive: *“Crea la pace intorno a te e trasforma il mondo.”*

Molte persone vogliono cambiare il mondo, ma esportano le loro frustrazioni.

Se vogliamo cambiare il mondo, dobbiamo cambiare noi stessi. Diventeremo un pericolo, perché quelli che non vogliono cambiare, ci riconoscono e cominciano a perseguitarci, perché diamo testimonianza.

La preghiera interiore è importante, per cambiare se stessi e il mondo.

Un midrash ebraico si esprime così:

“Alla fine dei tempi, non ti sarà chiesto se sei diventato Mosè o Elia, ma se sei diventato te stesso.”

Quando accettiamo noi stessi, comincia la pace e la benedizione.

Giacobbe, spacciandosi per Esaù, ha avuto tante benedizioni e ricchezze, che puntualmente perdeva, fino a quando decide di essere se stesso: *“Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: -Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora.- Giacobbe rispose: -Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!- Gli domandò: -Come ti chiami?- Rispose: -Giacobbe.”- **Genesi 32, 25-28.***

Il nome di Giacobbe è stato benedetto e lui è diventato il padre delle 12 tribù di Israele.

Se vogliamo avere la pace interiore, accettiamo noi stessi in tutti i nostri limiti, le nostre povertà, senza cercare di somigliare ad altri: è la guerra più dura contro se stessi. AMEN!

21/8/2023

“LA NECESSITÀ DI PERDONARE”



Matteo 18, 21-35:

“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: -Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?- E Gesù gli rispose: -Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello.”-

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il primo “dovevi”, la prima “azione necessaria”, che siamo chiamati a compiere, se vogliamo vivere, è il perdono.

Tutte le religioni invitano a chiedere perdono a Dio.

Il perdono dei peccati si otteneva attraverso l’offerta di una tortora, di una colomba, di un agnello... a seconda della gravità del peccato.

Anche nella religione cattolica c’è un pegno da pagare: nel Sacramento della Riconciliazione ci viene assegnata qualche “Ave, Maria”...

C’è un problema: mentre tutte le religioni invitano a chiedere perdono a Dio, Gesù non ha mai detto di chiedere perdono a Dio.

Nel “Padre Nostro” preghiamo: -Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori...-

Noi identifichiamo queste parole con il perdono, ma i debiti riguardano la condivisione dei beni.

Gesù ha invitato a dare il perdono agli altri.

Romani 5, 8: *“Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”*

Dio ci perdona nello stesso momento, in cui stiamo peccando.

Matteo 6, 14: *“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi.”*

Coloro che commettono qualche infrazione nei nostri confronti, sono i nostri benefattori, perché, perdonandoli, siamo perdonati noi stessi. Noi siamo perdonati, quando perdoniamo gli altri.

Siamo invitati al perdono da dare agli altri e da chiedere.

Il perdono è superiore alla Messa. Nel Rito Ambrosiano, il Segno della Pace viene scambiato all’inizio della Celebrazione.

Matteo 5, 23-24: *“Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e vai prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.”*

Si parla anche di correzione fraterna.

Matteo 18, 15-18: *“Se il tuo fratello commette una colpa, vai e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all’assemblea; e se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.”*

I testimoni aiutano a far capire l’errore. Non c’è mai il pubblico ludibrio, ma il rispetto.

Gesù non si è difeso davanti a Pilato, per non accusare gli altri.
 Lo scorpione continuerà a pungere. Che cosa dobbiamo fare?
 Il pagano è colui che non conosce Dio, ma Dio lo ama.
 Il pubblicano è il pubblico peccatore, scomunicato, come lo era Matteo in quanto esattore delle tasse.
 Il pubblicano infrange la legge di Dio, ma Dio continua ad amarlo.

Noi siamo chiamati ad essere come Dio. Dio è Amore.
 I padri e le madri continuano ad amare i propri figli, anche se li tradiscono o li trattano male.
 Abramo ha avuto tanti figli, ma il figlio amato era Isacco. Così come amava Isacco, doveva amare gli altri; questo vale anche per noi.

Bisogna fare uno scatto. Il perdono si inserisce in un cammino personale di santificazione.

Matteo 5, 44: *“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori.”*

Queste sono azioni impossibili dal punto di vista umano, ma possibili, se Cristo vive in noi. Con Gesù dentro di noi riusciremo ad agire, come Gesù, quindi ad amare i nemici.

Nella disgrazia, dobbiamo vedere la grazia con gli occhi di Dio.

Il Talmud, Catechismo Ebraico, dice di perdonare fino a tre volte.
 Pietro sente di essere magnanimo, perché si sente di perdonare sette volte.
 Gesù lo ghiaccia: *“Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.”*
 Questo significa perdonare all’infinito.

Noi dobbiamo chiedere perdono alle persone, con le quali ci siamo relazionati.

Se gli eventi sono passati, preghiamo. Il perdono va dato dentro di noi.

Se non perdoniamo, i morti restano agganciati a noi. È importante perdonare i Defunti.

Una signora si è così espressa: -Finalmente è morto mio suocero!- Da quel momento nella casa succedevano episodi strani. Si sono placati, quando la signora ha perdonato il suocero.

Il perdono non è un’opzione, è un dovere, è importante.

Se non respiriamo, moriamo.

Se non perdoniamo, moriamo.

Gesù racconta la Parabola del servo, che doveva al padrone 10.000 talenti, corrispondenti a 164.384 giorni lavorativi. Era impossibile saldare quel debito.

A quel tempo, chi non pagava, veniva venduto come schiavo insieme alla sua famiglia.

Il padrone stava procedendo a vendere questa famiglia, quando il servo lo supplica, promettendogli la restituzione del debito: questo era impossibile.

Il padrone, mosso a compassione, gli condona tutto il debito.

Dio è misericordioso e la sua giustizia è misericordiosa.

La giustizia umana deve fare il suo corso, ma Gesù ha detto: *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”* **Matteo 5, 20.**

La giustizia di Dio è la misericordia.

Questo servo deve ricevere 100 denari, corrispondenti a tre mesi di lavoro, da un suo compagno. Questi non aveva da pagare e viene gettato in prigione.

Il padrone saputa questa notizia: *“Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”*

Noi siamo stati perdonati da Dio.

Chi è il servo malvagio? È colui che non perdona.

Le persone, che non perdonano, dono deleterie, tanto che Gesù nel “Padre Nostro” ha inserito: *“...liberaci dal male/maligno.”*

Il maligno nel Vangelo di Matteo è colui che non perdona.

Il Signore ci liberi dalle persone, che non perdonano, perché, in un modo o in un altro, rimaniamo agganciati.

“Non dovevi...”: il perdono è un atto fondamentale.

Giovanni 20, 22-23: *“Ricevete Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.”*

Nel Concilio di Trento, questo versetto è stato associato al Sacramento della Riconciliazione.

Il Vangelo, però, è tutto per tutti. Noi riceviamo Spirito Santo, per rimettere, per avere la capacità di perdonare.

Noi facciamo un cammino e invociamo spesso lo Spirito Santo: questo ci viene dato, per perdonare gli altri.

Perdono significa donare la vita.

Quando non perdoniamo, togliamo la vita agli altri. Quando perdoniamo, diamo la vita agli altri.

Noi vogliamo guarire: il nostro è un cammino di guarigione psichica, fisica, spirituale.

Siracide 28, 3: *“Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore?”*

Padre Tardif, prima di procedere alla preghiera di guarigione, invitava i fedeli a perdonare.

Matteo 5, 46: *“Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?”*

Quando non perdoniamo, leghiamo le persone, che vogliono la nostra vita.

Nella scheda, dobbiamo scrivere per 70 volte, il nome della persona che vogliamo perdonare.

La prima persona da perdonare siamo noi stessi per tutte le volte che non siamo stati all'altezza della situazione.

Le cose che sappiamo oggi, non le sapevamo anni fa. Eravamo altre persone, non avendo la grazia di oggi.

Un'altra persona da perdonare è la mamma per il troppo Amore o per la mancanza d'Amore.

La terza persona è il papà, sempre per il troppo Amore o per la mancanza d'Amore.

Quello che scriviamo, preghiamo, diciamo, si realizza.

Cominciamo a perdonare.

Dopo aver scritto il nome della persona da perdonare, c'è la Riconciliazione.

21/8/2023

“NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI DELLA PAROLA DEL PADRE MIO?”



Luca 2, 41-52: *“I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: -Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.- Ed egli rispose: -Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi della Parola del Padre mio?- Ma essi non compresero le sue parole.*

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa sera, come introduzione alla preghiera, esamineremo un altro dei doveri: *“Non sapevate che io devo occuparmi della Parola del Padre mio?”* È un'azione necessaria e indica il passaggio dall'adolescenza all'età adulta: questo non capita a tutti.

Molte volte, la natura fa il suo corso, nel senso che cresciamo fisicamente, ma interiormente siamo rimasti bambini.

Il Quarto Mistero Gaudioso ricorda Gesù perduto e ritrovato nel Tempio.

Ogni anno, Maria, Giuseppe e il Bambino andavano a Gerusalemme per la festa di Pasqua: era un'usanza.

A 12/13 anni, per i ragazzi c'è il mitzwah, si diventa adulti. Il ragazzo viene portato dal Rabbino, che lo interroga, per sapere se conosce il Catechismo e l'Ebraico antico. Lo dichiara adulto e, da quel momento, il ragazzo può leggere la Scrittura e commentarla.

Passati i giorni della festa, mentre Maria e Giuseppe ritornano, Gesù rimane a Gerusalemme: fa scelte diverse da quelle dei suoi genitori. Questo è il primo passo, per diventare adulti e andare oltre l'approvazione dei genitori.

Luca 14, 26: *“Se uno viene a me e non odia/non ama di meno suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.”*

“...senza che i genitori se ne accorgessero.”

Non si può spiegare tutto. I genitori non capiranno le scelte dei figli.

I figli sono in questo mondo, per realizzare un progetto, non per dare spiegazioni.

Tante volte, i genitori pensano che i figli stiano facendo il loro stesso cammino, invece i figli fanno un cammino diverso e personale.

“... si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti.”

Spesso sentiamo dire: -A chi somiglia questo bambino, questa bambina?-

Ognuno di noi è un essere unico e irripetibile, senza somigliare a nessuno. Fisicamente ci possono essere somiglianze; noi cerchiamo nelle somiglianze anche la vita. La vita di ciascuno, però, è completamente diversa da quella dei genitori, dei nonni...

“Dopo tre giorni (morte e resurrezione) lo trovarono nel tempio.”

Maria e Giuseppe tornano a Gerusalemme, al passato.

Oggi, dobbiamo lasciare andare le persone perdonate, non ritorniamo nel passato, non torniamo indietro.

Il passato è passato, il futuro non esiste, abbiamo soltanto questo giorno, il qui e ora, da vivere.

Maria e Giuseppe nel Vangelo di Luca commettono errori. Tornano nel passato e a Gerusalemme trovano Gesù nel Tempio, che ascoltava e proponeva domande ai maestri.

Noi cresciamo, quando sappiamo porre le domande giuste.

Molte volte, poniamo domande sbagliate.

“Al vederlo restarono stupiti.”

I figli compiono un viaggio diverso e i genitori si stupiscono.

Qui parla Maria: *“Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.”*

Giuseppe, nei Vangeli, non dice una parola: è l'uomo del silenzio.

Siamo invitati ad eludere i genitori o le altre persone, che hanno aspettative su di noi.

Ognuno di noi deve seguire il proprio cuore, non quello che si aspettano gli altri.

I miei genitori sono defunti, ma ci sono tante persone, che hanno aspettative su di me, soprattutto in questo momento di scelte controcorrente.

Capita a tutti che familiari o altri ci dicono quello che dobbiamo fare; noi dobbiamo seguire il nostro cuore. Dobbiamo sentire le cose nelle viscere.

Prima di prendere una decisione, chiedo all'Angelo, prego e devo sentire la decisione nel secondo cervello, perché la mente mente.

Gli altri possono restare delusi, angosciati.

Le persone, spesso, ci cercano lì, dove ci hanno lasciato e credono di trovarci, senza accorgersi che facciamo scelte controcorrente.

Sant'Ignazio di Loyola raccomandava di non operare mai una scelta, quando si è agitati dallo spirito di depressione, ma soltanto quando abbiamo lo spirito di consolazione.

Gesù pronuncia questa frase fondamentale: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi della Parola del Padre mio?”*

Noi dobbiamo porci domande fondamentali: -Da dove vengo? Dove vado?

Perché sono in questo mondo? Che cosa devo fare?-

Niente di straordinario, ma solo quello che il Signore ci dice di fare.

Quando è morta mia mamma, nella Preghiera del cuore, ho ricevuto questa Parola: *“Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.”* **Giovanni 17, 4.**

Che cosa ha fatto di straordinario mia madre? Niente. Si è sposata, ha cresciuto quattro figli nella fede, ha partecipato alla Messa quotidiana, ha recitato giornalmente il Rosario.

Non dobbiamo fare grandi cose, ma quello che il Signore vuole da noi.

Dobbiamo chiedercelo e realizzare qualche cosa che ci renda felici.

I genitori vogliono che i figli siano felici: questo è il progetto del Padre. Dobbiamo cercare la felicità in quello che facciamo.

Ivan Illich, al momento della morte, si accorge di aver sbagliato tutto. Questo è davvero l'inferno.

Ogni giorno, dobbiamo fare quello che il cuore ci suggerisce. Deluderemo gli altri, che ci cercano dove ci hanno messo le loro aspettative.

Il progetto del Padre è necessario.

“Ma essi non compresero le sue parole.”

Gesù non viene capito dai genitori.

Noi non dobbiamo cercare di farci capire.

Gesù non è stato capito; non saremo capiti neppure noi, se compiremo il progetto di Dio.

La terza tentazione di Gesù nel deserto (**Luca 4, 9-12**) è quella di fare quello che gli altri si aspettano da Lui.

I genitori non capiranno i figli. Nelle nostre scelte non saremo capiti dalle persone, che hanno autorevolezza nella nostra vita, ma noi dobbiamo vivere la nostra vita.

Gesù dice a Pietro: *“Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo.”* **Giovanni 13, 7.**

Molte volte, neppure noi comprendiamo fino in fondo quello che stiamo facendo, ma, come i salmoni, risaliamo la corrente.

Viviamo in un mondo, dove tutto deve essere spiegato, capito.

Gesù non sarà capito neanche da adulto.

Gesù è in una casa malfamata e i suoi familiari sono preoccupati, credendolo impazzito. *“Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: -Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti.- Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: -Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?- Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: -Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre.”*- **Matteo 12, 46-50.**

Maria ha fatto la scelta di seguire Gesù. Tutti coloro che andavano con Gesù erano scomunicati.

Al seguito di Gesù c'erano diverse donne: *“C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa,*

amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.” **Luca 8, 2-3.**

A quel tempo, le donne non potevano camminare con gli uomini per strada. Il padre non poteva salutare per strada la figlia.

Maria sceglie di seguire Gesù.

Anche noi possiamo trovarci in questa situazione: seguire Gesù o l'andamento corrente.

“Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore.”

Molte volte, non capisco le cose a livello razionale; prego e non riesco a spiegarle, ma comincio a capirle. Se il Signore ci fa capire una cosa, dobbiamo pregare per quella situazione.

Gesù ha detto: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.”* **Giovanni 10, 10.**

Il nostro compito è questo.

Maria ruminava nel suo cuore quanto non capiva. Così dobbiamo fare noi. Vediamo tutto e, durante la meditazione, ci fermiamo e ruminiamo.

“E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”

Così dobbiamo crescere noi. Inevitabilmente cresciamo in età, ma dobbiamo crescere in sapienza, dando sapore alla nostra vita, e in grazia.

A 12 anni si entra nell'età adulta.

Nel Vangelo ci sono due esempi:

*il figlio della vedova di Naim sceglie di morire. Incontra Gesù, che lo resuscita;

*la figlia di Giairo, che a 12 anni deve diventare donna, sceglie di morire, ma Gesù la resuscita.

Forse anche noi, inconsapevolmente, abbiamo scelto di morire, perché le aspettative dei nostri genitori o di altri erano troppo grandi per noi, procurandoci la morte interiore. Fisicamente si cresce, ma non interiormente.

È importante, necessario realizzare il progetto di Dio nella nostra vita. Noi non siamo qui, per caso, ma perché abbiamo un compito specifico: essere felici, per dare gioia al Padre e a quelli che sono intorno a noi. AMEN!

22/8/2023

“OLTRE IL DESERTO”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questo passo di **Esodo 3** è un cavallo di battaglia della Fraternità dal 1996. La parola “oltre”, “ahab” significa anche Amore. Fa riferimento alla vita di Mosè e anche alla nostra.

Mosè ha una vita scandita in periodi di quaranta anni. Per 40 anni vive nella casa del Faraone, come figlio adottivo. Studia nelle migliori università. Quando uccide un Egiziano, deve scappare.

Va a Madian, cambia religione e sposa la figlia di Ietro, sacerdote di Madian, ha due figli e per 40 anni fa il pastore. Dimentica tutto, lascia perdere. Un giorno, mosso dalle sue inquietudini, porta il gregge oltre il deserto e arriva al monte di Dio, l'Oreb. Andare oltre significa andare oltre quello che abbiamo sempre fatto.

Einstein affermava che non si può fare sempre la stessa cosa e pretendere di avere risultati diversi. Se vogliamo qualche cosa di diverso nella nostra vita, dobbiamo scegliere di andare oltre quello che abbiamo fatto fino ad oggi, fare un passo avanti nell'Amore, guidati dalla forza interiore dentro di noi, che va oltre ogni costrizione, paletto, catena. L'Amore esplose se gli diamo un pizzico di fuoco.

Monte, in Ebraico, significa: manifestazione del Divino, che fluisce. Noi adesso siamo su un monte. Oreb, in Ebraico, è RB. Per gli Ebrei si legge da destra a sinistra. La B è quindi la prima lettera, quella delle creazioni.

La Bibbia inizia con: “**B**ereshit bara Elohim...”

R significa qualche cosa di nuovo.

Per Mosè c'è la creazione di qualche cosa di nuovo.

Auguro questo a ciascuno di noi: creare qualche cosa di nuovo nella nostra vita.

Per fare questo, abbiamo bisogno di fare un passo avanti, qualche cosa di diverso, che Dio vuole fare per noi.

“L'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava.”

Le manifestazioni di Dio sono sempre manifestazioni di fuoco. Dio è Amore.

Nel Cantico dei Cantici, che gli Ebrei potevano leggere solo dopo i 40 anni, non c'è neppure una volta il nome di Dio, perché si parla dell'Amore.

Ogni volta che si parla dell'Amore, si parla di Dio: “...le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!” **Cantico 8, 6.**

L'Angelo si manifesta attraverso il fuoco. Dio parla attraverso il fuoco.

Dio si manifesta nel rovetto, nelle nostre debolezze, nei nostri difetti, nelle nostre spine.

Noi siamo un rovetto di spine e Dio si manifesta nelle nostre spine, non ha bisogno di grandi persone.

Nel poco che noi siamo, Dio viene a parlarci nel rovetto.

Mosè si accorge che il rovetto brucia, ma non si consuma.

L'Amore illumina, ma non consuma, scalda, ma non si raffredda, brucia, ma non distrugge.

L'Amore è creativo.

“Mosè pensò: -Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?- Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: -Mosè, Mosè!- Rispose: -Eccomi!”-

Oggi, siamo invitati a spostarci. Spostarci fisicamente non basta. Spostarci è togliere le griglie mentali, cercare di vedere gli eventi da un'angolazione diversa.

Non possiamo vedere sempre le stesse cose, il “Si è sempre fatto così!”

Dobbiamo togliere le griglie mentali, l'educazione ricevuta, quello che abbiamo appreso finora e vedere da un altro punto di vista: questo non è facile.

Mosè si chiede perché il rovetto brucia, ma non si consuma.

È importante la capacità di interrogarci, di porre domande alla vita.

Noi siamo cresciuti con il Catechismo, che dà risposte a domande che non facciamo. Siamo imbottiti di questa dottrina e non abbiamo la forza di porre domande.

La vita spirituale comincia, quando iniziamo a porre domande a noi stessi.

Gesù non dà mai risposte, ma pone sempre domande.

Dio chiama Mosè dalle spine del roveto.

Dio ci chiama in mezzo alle nostre spine.

Dio si rivolge a Mosè: *“Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!”*

Prendere alla lettera la Bibbia è violentarla, perché ogni parola ha 70 significati.

Quello *“stai”* significa stare in piedi, nell’atteggiamento del Risorto; lì, dove siamo, faremo diventare quella terra, santa.

Assisi era un borgo. Francesco ha preso l’autorevolezza divina ed Assisi è diventata famosa in tutto il mondo, così come Cascia per la presenza di santa Rita o San Giovanni Rotondo per il contributo di san Padre Pio.

Nel libro dei Maccabei si legge che sono le persone che rendono santo un luogo.

Siamo noi a rendere santo un luogo, quando stiamo in piedi.

Dobbiamo fare diventare santa la Chiesa attraverso di noi.

Gandhi ripeteva: *“Sii tu il cambiamento che vorresti vedere nel mondo.”*

La prima azione che deve compiere Mosè è togliersi i sandali. Sandalo si dice *“naal”*, che significa bloccaggio.

Dobbiamo togliere i blocchi dai nostri piedi, perché ci impediscono di camminare.

A volte viviamo una specie di fatalismo: *-Se Dio vuole...-*

Dio vuole, ma dobbiamo collaborare.

I sandali venivano confezionati con pelle di capretto. I conciatori di pelle erano scomunicati, perché toccavano la pelle morta, quindi erano impuri.

Togliamo tutte le cose morte della nostra vita, lasciamole andare.

Mentre pregavo il Signore mi ha dato la Parola di **Isaia 62, 3**: *“Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.”* Questo versetto è stato confermato da **Zaccaria 9, 12**: *“Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l’annuncio fino da oggi: vi ripagherò due volte.”*

Il Signore vuole darci una vita effervescente.

Salmo 23 (22), 5: *“Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.”*

Giovanni 10, 10: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.”*

Quando arriviamo a casa, noi togliamo le scarpe. Il Signore ci dice che con Lui siamo arrivati a casa.

Quando togliamo i sandali, i piedi si indeboliscono; accettiamo le nostre debolezze e viviamo.

L'Angelo dice a Pietro: *“Mettiti la cintura e legati i sandali.”* **Atti 12, 8.**

Dobbiamo mettere i sandali, perché dobbiamo uscire dalla prigione, dal tempio, e mettere la cintura della verità, per non vivere nella menzogna.

Pietro deve scegliere di vivere nella verità e mettere i sandali.

Quando il figliol prodigo torna a casa, (**Luca 15, 11-32**), il padre ordina ai servi di portargli i sandali, perché tutti dovevano sapere che era il figlio del padrone.

I servi erano scalzi.

Pietro, calzando i sandali, si assume la responsabilità della propria vita e non la dà ad altri.

Gesù raccomanda: *“E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.”* **Matteo 23, 9.**

Il padre era colui che aveva autorità sulla vita dei figli.

Dobbiamo vivere con autorevolezza la nostra vita.

Ci sarà distribuito, come segno, un sandalo.

Se ci capita quello con la scritta: “Togliti i sandali”, vuole dire che dobbiamo togliere dalla nostra vita cose morte.

Se ci capita quello con la scritta: “Mettiti i sandali”, significa che in questa giornata dobbiamo riflettere e acquistare autorevolezza sulla nostra vita, togliendo le menzogne e vivendo nella verità.

“-Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe.-Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.”

Coprire il volto significa velare la mente. La mente è un grande dono di Dio, ma oggi abbiamo bisogno di disattivarla e “respirarci sopra”.

Ricordiamo la poesia, che abbiamo musicato:

*“Siediti ai bordi dell’aurora, per te si leverà il sole.
Siediti ai bordi della notte, per te scintilleranno le stelle.
Siediti ai bordi del torrente, per te canterà l’usignolo.
Siediti ai bordi del silenzio, Dio ti parlerà.”*

C’è un richiamo all’arcobaleno: Qeset b anan, che è conoscere le cose nascoste. È il momento di conoscere le cose nascoste dentro di noi.

Il Signore vuole liberare il popolo ebreo dall’Egitto e incarica Mosè.
“-Ora vai! Io ti mando dal faraone. Fai uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!- Mosè disse a Dio: -Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall’Egitto gli Israeliti?- Rispose: -Io sarò con te.”-
 Dio non ci risolve i problemi, ma è con noi, per risolverli.

Matteo 28, 20: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo.”*
 Gesù è qui, in mezzo a noi: basta collegarci con Lui. Gesù ci aiuta a rimuovere le nostre montagne.

Continua la diatriba fra Dio e Mosè: *“Mosè rispose: -Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!- Il Signore gli disse: -Che hai in mano?- Rispose: -Un bastone.- Riprese: -Gettalo a terra!- Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: -Stendi la mano e prendilo per la coda!- Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano.”* **Esodo 4, 1-4.**

Il Signore ci chiama a fare qualche cosa. Se buttiamo il nostro carisma, diventa un serpente, che ci avvelena.
 Dobbiamo ravvivare i nostri carismi. Il carisma non è un’opzione. Ognuno di noi ha un carisma o un talento, dal quale non possiamo esimerci, per salvare noi stessi.

Samuele è chiamato da Dio a fare il profeta; la prima profezia, che deve dare, è contro Eli, il sacerdote corrotto con figli corrotti.

A volte, il Signore ci chiama, per rompere gli schemi. Se non lo facciamo, ci auto-avveleniamo.

Mosè insiste, perché non vuole presentarsi al Faraone: *“-Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua.- Il Signore gli disse: -Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora vai! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire.- Mosè disse: -Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!- Allora la collera del*

Signore si accese contro Mosè e gli disse:-«Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi.» **Esodo 4, 10-17.**

Noi dobbiamo lasciarci aiutare dagli altri, perché non c'è un battitore libero. Dobbiamo collaborare con le persone, che il Signore ci mette intorno.

Santa Caterina aveva chiesto al Signore di darle tutti i carismi: dobbiamo toglierci questa sindrome.

Mentre Mosè va dal Faraone, il Signore indurisce il suo cuore e non lascia partire il popolo degli Israeliti. Seguono le dieci prove/piaghe.

Gli Ebrei hanno condizionato tutto l'Egitto.

Anche se il Signore ci chiama a fare un'opera grande per Lui, non è detto che tutto fili liscio, anzi dobbiamo scontrarci con il potere. Da questo scontro c'è l'incontro con noi stessi, per valutare tutto.

Invochiamo lo Spirito.

22/8/2023

“NECESSITÀ DI PREGARE SEMPRE”

Luca 18, 1-8: *“Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: -C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi.- E il Signore soggiunse: -Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”-*

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Abbiamo ascoltato la “Parabola del giudice iniquo”, raccontata solo da Luca. Anche qui, c'è la parola “necessità”.

Gesù racconta questa parabola, per sottolineare la necessità di pregare sempre, senza stancarsi, senza incattivirsi.

Molte volte, noi preghiamo, crediamo di non essere ascoltati e ci incattiviamo:

-Perché il Signore fa la grazia a quella persona e a me no?-

A poco a poco, c'è il rischio di perdere la fede o di annacquarla.

In questa parabola ci sono due personaggi: un giudice e una vedova.

Il giudice è ateo; a lui non interessa niente e nessuno. È chiamato giudice iniquo, perché non fa giustizia.

A quel tempo, i giudici facevano giustizia secondo le proprie inclinazioni e i propri gusti. Erano persone inattaccabili.

La vedova è l'ultimo anello della catena, per quanto riguarda le relazioni sociali. Non ha nessuno che la protegge. Non ha marito e forse neppure figli adulti, perché, storicamente, era impossibile ad una donna presentarsi in tribunale dal giudice. Forse gli avrà fatto la posta.

La vedova chiede giustizia. Ovviamente, il giudice non le usa giustizia, ma ha un punto debole, che è se stesso, mentre la donna ha un pregio: la perseveranza.

Alla fine, il giudice, per amore verso se stesso, per stare tranquillo, accontenta la vedova, per toglierla di torno.

Gesù evidenzia che, se il giudice iniquo ha ascoltato questa donna e le ha fatto giustizia, anche se non credeva né nella giustizia e neppure nel bene, Dio non ci farà attendere a lungo.

Sottolinea: *“Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”*-

“Dio non ci farà aspettare a lungo” è una frase che crea problemi nella traduzione, nel senso che ci sono diverse interpretazioni.

Una è: *“Li farà aspettare a lungo.”*

La migliore è: *“Anche se ci farà aspettare a lungo.”*

Dio esaudisce sempre e comunque, ma ha i suoi tempi, che dipendono da noi; quando siamo pronti, arriva quella determinata grazia.

Marco 11, 24: *“Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.”*

Il modo migliore è chiedere una volta. Dopo, poiché siamo sicuri che la grazia arriva, cominciamo a ringraziare: -Signore, ti ringrazio per questa guarigione...-

Bisogna pregare, ringraziare, ogni giorno.

Il punto importante è la necessità di pregare sempre: questo è necessario come mangiare, bere, dormire, respirare, espellere i rifiuti.

Il pregare sempre non consiste nel recitare tante preghiere, ma restare nell'atteggiamento di preghiera, di comunione con il Signore.

Elia (**1 Re 18, 15**) ed Eliseo (**2 Re 3, 14**) stanno alla presenza del Signore.

Fondamentale è restare sempre in comunione con Dio.

Pregare, senza stancarsi significa che tutto quello che facciamo viene svolto alla presenza di Dio.

Come fare?

Una modalità è quella del respiro. Noi respiriamo da quando siamo nati e lo faremo fino a quando usciremo da questa incarnazione. Fare attenzione al respiro diventa preghiera.

L'altra modalità è la gratitudine, la lode, riuscire a lodare e benedire Dio per ogni cosa.

1 Tessalonicesi 5, 16-18: *“State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”*

Il nostro grazie è sia per gli eventi, che ci piacciono, sia per quelli che non ci piacciono, dei quali dobbiamo capire il messaggio: -Dove è la grazia nella disgrazia?-

“La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo.”

Ci vuole attenzione, perché chi si distrae, si sottrae.

All'improvviso, Dio ci farà grazia.

Nella Bibbia ci sono tanti eventi, nei quali Dio interviene all'improvviso, cambiando il corso della vita delle persone.

L'anima va avanti, l'Amore va avanti e la ragione arriva dopo.

Pietro e il discepolo perfetto corrono verso il sepolcro, dopo che Maddalena ha avvisato che nel sepolcro Gesù non c'era e l'avevano rubato.

Gli apostoli non credono a Maddalena, ma si sono messi in moto.

Quando tornerete a casa e racconterete le meraviglie di questa Settimana, i vostri familiari non vi crederanno, ma qualche cosa si mette in moto.

Quando studiavo Teologia, spiegavano che Pietro era arrivato dopo al sepolcro, perché era sposato e aveva preoccupazioni, mentre l'apostolo perfetto, non sposato, è arrivato per primo.

Questo si spiega semplicemente così: la ragione arranca, mentre l'Amore arriva subito.

Per capire quello che ci sta accadendo nella vita, non dobbiamo chiedere alla mente.

Il veggente dell'Apocalisse si spaventa per quanto succede, ma il Signore lo porta in alto e lo invita a vedere le cose da lì: la vittoria finale è sempre del bene sul male.

Noi abbiamo bisogno di vedere le cose dall'alto. Se le consideriamo dal basso, troviamo sempre l'ingiustizia. Se andiamo oltre la nostra quotidianità, i nostri pensieri, vediamo la Storia nel suo insieme e va sempre a finire bene.

Canto

“Lui verrà e ci salverà”

Gesù viene, perché è fedele.

Nei momenti di difficoltà, riprendiamo i passi, che il Signore ci ha suggerito.
Ricordiamoglieli.

Geremia 1, 11-12: *“Mi fu rivolta questa parola del Signore: -Che cosa vedi, Geremia?.- Risposi: -Vedo un ramo di mandorlo.- Il Signore soggiunse: -Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla.”-*

Come segno, vi sarà consegnata una mandorla, che ci assicura come Dio vigila sulla Parola, perché si realizzi. AMEN!

La Thuile, 23/8/2023

“ALÌ BABÀ E I QUARANTA LADRONI”



C'era una volta un re, che non aveva fiducia nelle donne. Ogni sera si sposava con una donna e, il mattino seguente, l'ammazzava. Questo ha creato tanta paura nel regno, fino a quando è arrivata Sherazade, che ha cominciato a raccontare al re una fiaba. Il re, volendo sentire un'altra fiaba, la lasciava in vita. Da qui nasce il libro:

“Mille e una notte”.

Ogni notte, Sherazade raccontava una fiaba.

Il sentire raccontare fiabe è una necessità non solo dei bambini, ma, soprattutto, degli adulti.

Nelle fiabe ci sono tutti quei messaggi, che l'anima recepisce.

Le fiabe andrebbero spiegate, ma, se si leggono, come il Vangelo, sono comprese dall'anima. La nostra mente vuole capirle.

La fiaba, che racconto è:

“Alì Babà e i 40 ladroni”.

Alì Babà significa guerriero del deserto.

Alì Babà era un povero falegname, come Giuseppe, sposo di Maria, come Gesù, come Geppetto.

Va nel bosco a cercare legna e sente il rumore di cavalli. Si nasconde per timore che siano i banditi.

Vede che degli uomini vanno davanti ad una roccia e dicono: “Apriti, sesamo!” La parete della roccia si apre. Entrano, depositano dei sacchi, poi escono e ordinano: “Chiuditi, sesamo!”

La parete si richiude in modo che non si capisce che lì c'è una porta.

Quando gli uomini se ne vanno, Alì Babà va davanti alla roccia e pronuncia la formula: “Apriti, sesamo, !”

La parete si sposta, Alì Babà entra e trova tantissime ricchezze. Quello è il covo, dove i banditi portavano la refurtiva.

Alì Babà prende alcuni sacchi di preziosi e li porta via, convinto che nessuno se ne sarebbe accorto.

Con questi soldi comincia a cambiare vita.

Il fratello Kasim, uomo cattivo, aveva sposato una donna molto ricca, teneva per sé le ricchezze e non aiutava Alì Babà, che aveva bisogno.

Kasim si accorge che il tenore di vita del fratello è cambiato e lo segue, quando va nel bosco a prendere la legna. Vede che entra in questa caverna e ne esce con alcuni sacchetti. Riconosce che lì ci sono monete preziose.

Quando il fratello torna a casa, Kasim entra nella grotta, pronunciando la formula magica. Prende più ricchezze che può, ma in questo arraffare, dimentica la frase per uscire.

Rimane rinchiuso lì dentro, morente.

Quando arrivano i ladroni, lo finiscono e lo tagliano a pezzi. Capiscono che qualcuno è venuto a conoscenza del loro segreto.

Indagano e identificano in Alì Babà la persona, che è entrata nella caverna.

Alì Babà, non vedendo il fratello, torna alla grotta, lo trova, lo porta via e lo seppellisce.

Uno dei 40 ladroni si presenta a casa di Alì Babà, dicendo di essere un mercante di olio; è di passaggio e ha bisogno di ospitalità.

Alì Babà apre una giara e vede l'olio, ma nelle altre 39 ci sono i ladroni.

Il ladrone e Alì Babà mangiano, poi si mettono a dormire.

La schiava Morgiana si accorge del tranello: vede uscire dalle giare degli uomini. Quando ritornano, per dormire, Morgiana versa olio bollente nelle giare e i 39 ladroni muoiono affogati nell'olio.

Morgiana fa una danza davanti al quarantesimo ladrone, lo colpisce con un coltello e lo ammazza.

Nel frattempo, Alì Babà non si è accorto di nulla. Al risveglio, trova il ladrone morto. È riconoscente verso Morgiana, le concede la libertà e il matrimonio con suo figlio primogenito.

Morti i ladroni, Alì Babà va a prendere tutte le ricchezze e...
vissero felici e contenti.

Quali sono i messaggi di questa fiaba?

“Apriti, sesamo!” “Chiuditi, sesamo!”

Per entrare nella caverna piena di oro, c'è una parola magica.

La nostra frase, per aprire la caverna è: “Grazie, Gesù!” oppure “Gesù, grazie!”

Quando entriamo dentro di noi, troviamo tutta la spazzatura emozionale. Noi siamo venuti al mondo con una casa ben pulita.

Questa sera, benediremo le nostre case con la preghiera di lode, con Zaccheo, che accoglie Gesù.

Nella nostra casa ben pulita, c'è solo qualche residuo di spazzatura emozionale accumulato dalla mamma, durante la gestazione.

Crescendo, reprimiamo tante cose, e la nostra casa si è riempita di rifiuti.

Facendo pulizia, volta per volta, ed entrando nel nostro cuore, troviamo tutte le ricchezze del mondo.

Tutte le ricchezze, che noi vogliamo, si trovano nel nostro cuore.

Gesù, principalmente, è dentro di noi.

Per Gesù intendo: “Via, Verità e Vita”.

La via per raggiungere la divinizzazione, la verità dell'esistenza, la vita, che tutti agogniamo.

L'importante è che diventiamo testimoni.

Il testimone è colui che ha visto e racconta. Se abbiamo incontrato davvero il Signore, la nostra vita deve essere testimonianza.

Ricordiamo le parole di Maddalena: “*Ho visto il Signore!/Ho fatto esperienza del Signore!*”

E Giobbe: “*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.*”

Giobbe 42, 5.

Entriamo nel nostro cuore: “Apriti, sesamo!/Grazie, Gesù!” e troviamo tutti i tesori del mondo.

Il viaggio, che fa Tobia, è arrivare al centro del cuore.

Il fratello cattivo Kasim è egoista e vuole tenere le ricchezze tutte per sé.

Qual è la fine di tutti quelli che tradiscono la vita?

Gli Ebrei basano la loro vita sui Comandamenti, i Cristiani sulle Beatitudini.

La prima Beatitudine riguarda la condivisione.

Kasim tiene tutto per sé e muore circondato da tutte le ricchezze, nella caverna, fatto a pezzi dai ladroni.

Questa morte è paragonabile a quella di Giuda. Noi conosciamo la sua morte per impiccagione, ma nella seconda parte del Vangelo di Luca, Giuda muore con le viscere squarciate.

Per gli Ebrei, le viscere sono l'anima.

Quando ci sentiamo dilaniati, anziché cercare il colpevole, esaminiamo se stiamo andando verso la vita. Quando andiamo contro la vita, ci dilaniamo. Quando vogliamo accaparrare tutte le ricchezze, moriamo, come Kasim.

Nella fiaba ci sono 40 ladroni e 40 giare.

Nella Bibbia il numero 40 è citato 98 volte: è una ripetizione continua.

Per gli Ebrei, 40 è il tempo perfetto.

Gesù risorge a Pasqua, ma per 40 giorni resta in mezzo al suo popolo, per istruirlo.

I nostri Cari Defunti restano ancora un tempo in mezzo a noi, dopo la morte, per dirci alcune cose, poi salgono. Purtroppo, tante volte, non li ascoltiamo. Tutti i morti ci lasciano un messaggio, dopo vanno via, come ha fatto Gesù.

40 giorni, dopo Pasqua, c'è l'Ascensione.

Gesù sta 40 giorni nel deserto.

Mosè sta 40 giorni sul monte Sinai, per ricevere i Comandamenti.

Noi siamo stati 40 settimane nel grembo della mamma, per formare il nostro corpo.

Gesù ha digiunato 40 giorni.

Mosè ha una vita scandita da tre tappe di 40 anni:

40 anni in casa del Faraone,

40 anni a custodire il gregge del suocero Ietro,

40 anni nel deserto con il popolo di Israele, per condurlo verso la Terra Promessa.

Isacco si sposa a 40 anni.

A quei tempi, la donna veniva fidanzata all'età di 12 anni.

I ragazzi a 14 anni.

A 16 anni, se il ragazzo non era ancora stato promesso sposo, Dio aveva pazienza.

A 18 anni, se ancora era celibe, veniva maledetto da Dio.

Gesù si presentava "single"; la sua credibilità veniva dalla sua Parola. Gesù non si è mai sposato.

La schiava Morgiana versa nelle giare olio bollente.

Per neutralizzare il male nella nostra vita, abbiamo bisogno di olio, di unzione e di essere bollenti.

Apocalisse 3, 16: *“Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.”*

Dio non sopporta le persone tiepide.

Se vogliamo neutralizzare i ladroni /il male nella nostra vita, non dobbiamo fare altro che essere bollenti e avere l'olio.

Nel Battesimo c'è una doppia unzione, che viene fatta al bambino.

La prima unzione è come un esorcismo. Il sacerdote prega così:

“Ti preghiamo, Dio onnipotente, per questi bambini, che fra le seduzioni del mondo dovranno lottare contro lo spirito del male; per la potenza della morte e resurrezione di tuo Figlio, liberali dal potere delle tenebre, rendili forti con la grazia di Cristo, e proteggili sempre nel cammino della vita.”

Quando i lottatori dovevano combattere nell'arena, si ungevano di olio, in modo che, se venivano afferrati, avrebbero potuto divincolarsi.

La prima unzione viene data per combattere il male.

La seconda unzione ci fa comprendere di essere figli di Dio.

Il sacerdote prega così: *“Dio stesso vi consacra con il crisma della salvezza, poiché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna.”*

La religione cerca di abbassare le nostre vibrazioni, in modo che si rimane angosciati e facilmente manipolabili.

Il calore viene dall'incontro con Gesù. Ricordiamo le parole dei discepoli di Emmaus: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”* **Luca 24, 32.**

Riscaldandosi, l'olio bollente va a finire sui ladroni, che vorrebbero rovinare la nostra vita.

Alì Babà dorme. Dormire per gli Ebrei è conoscere le cose nascoste attraverso i sogni o visioni.

Quando “perdiamo tempo” nella Preghiera del cuore, noi dormiamo, ma Dio lavora per noi.

Gli Angeli lavorano per noi, Morgiana lavora per Alì Babà.

Il momento della preghiera è il tempo più importante della giornata, che serve per alzare la qualità della nostra vita.

La schiava Morgiana diventa donna libera.

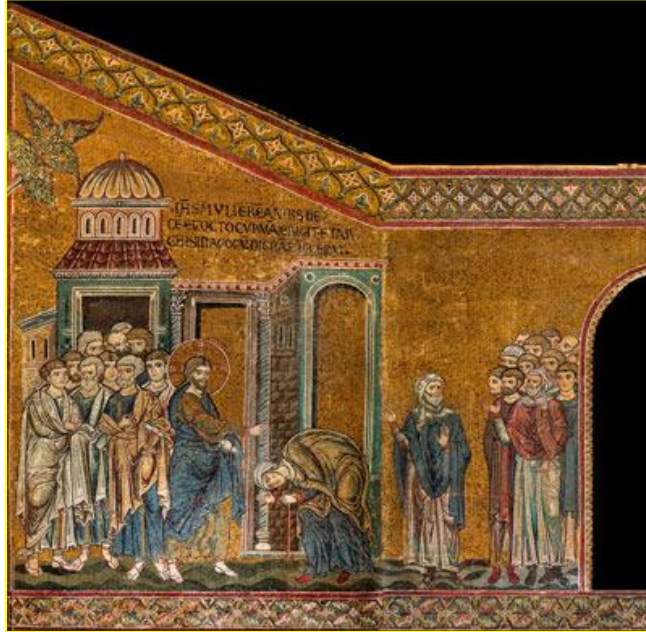
Un servizio, che fa del bene agli altri, rende la persona libera e la toglie dallo "zitellaggio" spirituale.

Morgiana si sposa con il figlio primogenito di Alì Babà: da schiava diventa libera, da zitella diventa sposa.

L'incontro con Gesù si espleta con il servizio, che ci libera. AMEN!

La Thuile, 23/8/2023

“LA DONNA CURVA”



Luca 13, 10-17: “Gesù stava insegnando in una Sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: -Donna, sei libera dalla tua infermità-, e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: -Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato.- Il Signore replicò: -Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?- Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.”

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questo episodio è esclusivo di Luca. Tanti fatti sono raccontati nei Vangeli Sinottici di Matteo, Marco, Luca, mentre questo è narrato solo da Luca.

Ha una particolarità: non viene mai letto nel giorno di domenica.

Il 15% della popolazione italiana frequenta la Chiesa di domenica per la Messa. In nessuna domenica dell'anno si ascolta questo brano, che è uno di

quelli nascosti. Sembra senza importanza, invece è fondamentale, perché contiene “è necessario”, “doveva”, “bisognava”.
Da questa liberazione non si può prescindere.

“Gesù stava insegnando in una Sinagoga il giorno di sabato”, un po' come noi, che di domenica andiamo a Messa.

Gesù nota che c'è una donna posseduta da uno spirito di infermità.
Proviamo a leggere la Scrittura in modo più profondo.

Che cosa ci vuole dire il testo?

Innanzitutto c'era una donna-ysha; possiamo identificarla con una spiritualità malata. Aveva uno spirito di infermità, non era ferma.

È strano che questa donna si trovi nella Sinagoga, dove potevano entrare solo le persone in stato di grazia.

L'evangelista ci dice che era indemoniata, legata da Satana.

Questa persona stava tranquilla nella Sinagoga.

Erich From riguardo alle persone inferme dice: -Sono persone amorfe, gente la cui anima è morta, gente i cui pensieri e conversazioni sono banali, gente che chiacchiera invece di parlare, esprime opinioni “a clichè” invece di pensare.-

La donna del passo è inferma. Molte volte, possiamo trovarci anche noi così, con una spiritualità malata, non ferma.

San Paolo, in alcune sue Lettere, raccomanda di stare saldi.

Le persone mature fanno scelte, anche dal punto di vista spirituale. Bisogna essere fermi.

Le persone inferme, senza spina dorsale, hanno bisogno di guarigione.

“C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma.”

Il numero 18 corrisponde a 6X3: è la perfezione dell'imperfezione.

Per gli Ebrei il numero 6 è imperfetto, perché non arriva al 7.

Ritroviamo “666” nell'**Apocalisse, capitolo 13**.

Per gli Ebrei, il 6 corrisponde alla lettera “W”.

Noi, ogni giorno, digitiamo www.... 666.

Il marchio della bestia è sulla fronte e sulla mano. Questo significa che non si può pensare autonomamente. Si deve pensare quello che pensa l'autorità, l'istituzione.

Ricordiamo che cosa è successo ai soldati, che dovevano arrestare Gesù: *“Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero*

loro: -Perché non lo avete condotto?- Risposero le guardie: -Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!- Ma i farisei replicarono loro: Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei?" **Giovanni 7, 45-48.**

Questo è accaduto 2.000 anni fa, ma, ancora oggi, c'è questo pensiero controllato. Si deve pensare quello che pensa l'autorità religiosa, politica, sociale...

Il marchio sulla mano significa che si deve fare quello che vuole l'istituzione.

L'indemoniamento di questa donna è quello di molte persone, che sono tra noi, le quali, appena si fa qualche cosa di diverso, si appellano al "Si è sempre fatto così".

Questa donna ha un difetto, che tanti di noi hanno: era incurvata e riusciva a guardare solo i suoi piedi. Non riesce a guardare Gesù, ma solo i suoi piedi, i suoi problemi, le cose che non vanno, le cose della terra.

Ricordiamo i due vecchi, che volevano concupire Susanna: *"I due anziani che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi."* **Daniele 13, 8-9.**

Quando si guarda solo a terra con spiritualità orizzontale, si vede la Chiesa come istituzione, il clero, i poveri, le cose da fare, la parte visibile e perdiamo gli occhi.

Noi dobbiamo alzare gli occhi al cielo. Gesù, prima di operare un miracolo, alzava gli occhi al cielo; guarda prima il Padre e la realtà celeste.

La persona libera è quella che sta in piedi, in posizione eretta.

Se ci parlano di cose del mondo, siamo svegli e interessati; quando si parla di Gesù, si rischia di essere considerati noiosi.

Il malato parla solo della sua malattia: è una persona indemoniata.

La persona eretta, risorta, libera ha un raggio di 360 ° e si interessa di tutto; tutti hanno diritto di cittadinanza nel suo cuore.

"Non poteva alzarsi del tutto, per arrivare alla fine."

Il settimo giorno, Dio ha concluso la creazione, il suo progetto, e si è riposato. Ci sono persone, che mettono in cantiere tante cose, senza arrivare alla fine, non arrivano al completamento.

Questa donna non riesce ad arrivare alla domenica. Si blocca al 6° giorno, non arriva al fine, alla completezza.

Noi siamo chiamati a diventare completi. La completezza è un chiudere un ciclo, un cerchio, un progetto. Questa donna non ci arriva.

Gesù non andava negli ospedali a guarire; andava su richiesta. Guariva le persone, che si presentavano a Lui.

“*Gesù la vide, la chiamò a sé...*” Il vedere di Gesù, in questo caso è “orao”, che significa vedere dentro. Gesù si accorge che la donna è legata. Questa guarigione avviene, durante la predicazione. La donna viene liberata durante la predicazione.

Ogni volta che parliamo di Gesù, predichiamo e diventiamo canale dell’Amore di Dio, che passa attraverso di noi.

La salvezza avviene attraverso la pazzia della predicazione. (**Romani 10**).

Gesù è venuto per predicare l’Amore di Dio.

È importante collegarci al cervello e al cuore.

Atti 10, 44: “*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo piombò sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso.*”

Mentre Gesù sta parlando, ci guarda, e, mentre ci guarda, ci guarisce.

Per questa donna Gesù non fa esorcismi, la chiama e le dice: “*Donna, sei slegata dalla tua infermità.*” Gesù la informa che è libera.

“*Le impose le mani.*”

Nell’imporre le mani c’è un mistero. Attraverso le mani passa l’energia divina. Imporre le mani significa anche prendersi cura

Noi dobbiamo prenderci cura delle persone, che arrivano al Gruppo. Possono essere persone squilibrate, noiose, ma sono mandate da Dio.

Attraverso la cura degli altri, noi amiamo Gesù ed entriamo nella dimensione della salvezza.

Noi vogliamo essere salvi; la salvezza è la felicità e comincia già da adesso.

“*Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*”

Molte volte, la guarigione è istantanea oppure può essere dilazionata nel tempo.

La persona libera, guarita, ferma dà lode a Dio.

Il capo della Sinagoga si è sdegnato, perché Gesù aveva guarito di sabato. Di sabato non si poteva guarire.

Gesù risponde: *“Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?”*

Gesù sottolinea *“in giorno di sabato”*, perché è il giorno, in cui si riunisce la Comunità, è il momento della manifestazione del Signore risorto.

Quando siamo insieme, ufficialmente è la domenica per la Messa, ma condividiamo altri momenti, nei quali la Comunità si riunisce per la preghiera. Quando la Comunità si riunisce, lì è presente Gesù risorto, indipendentemente dalle nostre povertà.

Dietro ogni malattia ci sono le nostre ferite, ma ricordiamo che *“la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo.”* **Efesini 6, 12.**

Padre Matteo La Grua diceva che ogni guarigione è una vittoria contro lo spirito del male, che ci vuole depressi.

Gesù ha raccomandato: *“Guarite gli infermi”*: questo si può fare attraverso l'affetto, l'Amore, l'imposizione delle mani, la predicazione...

Dobbiamo cercare le cure umane, senza distogliere gli occhi, perché ogni male viene da qualche altra parte.

Dobbiamo operare nel campo umano con tutti i mezzi, che ci sono: nel campo psichico, per guarire le ferite, perché ogni malattia ha origine psichica, dal punto di vista dello spirito, perché lo spirito del male tiene legate le persone.

“Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.”

C'è da chiedersi da che parte stiamo: dalla parte di chi critica, dalla parte di chi si vergogna, dalla parte di chi vuole che tutti precetti vengano rispettati oppure dalla parte di coloro che lodano, ringraziano e benedicono il Signore per le sue meraviglie?

Canto

“Benedirò il Signore in ogni tempo”.

23/8/2023

“ZACCHEO”



Luca 19, 1-10: “Gesù¹entrò nella città di Gerico e la stava attraversando,²quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: -Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.-⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: -È entrato in casa di un peccatore!-⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: -Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto.-⁹Gesù gli rispose: -Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo.¹⁰Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.”-

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Un’altra azione necessaria: “Oggi devo fermarmi/riposarmi a casa tua.”
C’è necessità che Gesù entri nella casa di Zaccheo.
Il brano è esclusivo di Luca.

Gesù sta attraversando la città di Gerico. Gerico, città bellissima, sorge accanto a un'oasi. Quando i nostri padri sono entrati nella Terra Promessa, hanno trovato questa città con mura altissime.

Il testo della Bibbia racconta che le mura della città sono cadute, dopo che i sacerdoti avevano girato sette volte per sette giorni attorno alla città, suonando lo Shofar. La città viene rasa al suolo e una maledizione è pronunciata contro tutti gli abitanti di Gerico.

Passato un centinaio di anni, Gerico è stata ricostruita

Al tempo di Gesù era una città residenziale, abitata da molti preti, che a Gerusalemme avrebbero dovuto pagare affitti troppo cari.

Questo significa che i problemi vanno attraversati. Molte volte, noi mettiamo da parte il problema o lo cancelliamo.

Gerico è stata rasa al suolo e cosparsa di sale, perché nessuno avrebbe dovuto ricostruirla.

Le cose, che vogliamo eliminare, devono essere affrontate.

Zaccheo, che significa "Dio si ricorda", è scomunicato, perché è il capo degli esattori delle tasse.

Roma dava l'appalto della riscossione delle tasse a qualcuno del luogo, che, di solito, riscuoteva qualche cosa in più per sé.

La Sinagoga aveva scomunicato questi esattori, perché collaboravano con il Governo di occupazione.

Zaccheo è impossibilitato alla salvezza, perché è ricco. Nel Vangelo è impossibile che i ricchi entrino nel Regno dei cieli. *"É più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco nel Regno dei cieli."*

Matteo 19, 24.

I ricchi non entrano, perché hanno e tengono per sé.

I signori entrano, perché hanno e condividono.

Zaccheo, pur essendo molto ricco, ha una certa inquietudine: sente che non è felice.

Sa che sta passando Gesù e lo vuole vedere.

Anche Erode voleva vedere Gesù, ma è un vedere-blepein dall'esterno.

Zaccheo vuole vedere-orao, fare esperienza di Gesù, non tanto assistere ad un miracolo.

Zaccheo avrebbe potuto salire su una terrazza, ma nessuno lo accoglieva, perché era scomunicato e avrebbe reso impura la casa.

L'evangelista aggiunge questo particolare: Zaccheo era basso di statura, per dire che i ricchi non crescono. Quello che fa crescere è la generosità, la condivisione.

Zaccheo sale su un sicomoro, che è il simbolo di chi ci vuole sostenere, e aspetta il passaggio di Gesù.

“⁵Quando giunse sul luogo...”

Nel Vangelo si usano termini tecnici. Quando si scrive “luogo” significa “Tempio”.

Gesù non è più nel Tempio, ma sulla strada.

Gesù si trova sempre a casa.

Entra 19 volte nella Sinagoga, 15 volte nel Tempio e 40 volte in case diverse.

Di solito, troviamo Gesù a tavola, che rappresenta la socialità.

I Vangeli sono nati a tavola.

Noi abbiamo fatto diventare l'Ultima Cena il sacrificio del Signore, ma Gesù ha consumato la cena a tavola, non sull'altare.

L'altare è un simbolo pagano, mentre Gesù è un Dio domestico.

Quando l'Arcangelo Gabriele è apparso a Maria, non le ha detto di andare in Chiesa, ma di diventare Chiesa.

Giuliana di Norwich dice che il nostro Dio è un Dio domestico.

Teresa d'Avila diceva alle sue monache che Dio si muove in mezzo alle pentole.

Santa Caterina da Siena ha le rivelazioni della Divina Provvidenza, mentre gira la minestra per la famiglia.

Gesù è il primo Maestro, che cammina, portando il Vangelo. I primi Cristiani erano chiamati “quelli della via”.

Ebrei 3, 6: *“La sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.”*

Gesù si ferma sul luogo e si rivolge a Zaccheo: *“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi/ riposarmi a casa tua.”* È necessario che Gesù entri nella casa di Zaccheo.

Al di là della casa, dove abitiamo, la nostra casa è il nostro cuore; dovremmo imparare ad abitare dentro di noi.

La benedizione è un dire bene. Se nelle case, si bestemmia, si dice male, lo Spirito Santo scappa al sopraggiungere delle parole negative.

Sapienza 1, 11: *“Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto.”*

Quando Gesù entra nella nostra casa, entra la salvezza, la pienezza.

Gesù non ha paura di entrare nella casa di Zaccheo, anche se tutti mormoravano: *“È entrato in casa di un peccatore!”*

Gesù non dice niente a Zaccheo.

Gesù non vuole alcuna condizione alla nostra conversione.

Se veramente siamo convertiti, seguiranno le nostre opere di bene.

Zaccheo ammette di aver frodato, ma vuole riparare, restituendo il quadruplo, secondo le indicazioni del Talmud.

Ora benediciamo la nostra casa.

Mentalmente visualizziamo la casa, dove abitiamo.

Vi suggerisco che, se la casa è infestata dagli spiriti, è meglio traslocare.

Portiamo gli Angeli e il bene nelle nostre case. Se vi capita di vedere delle anime, queste hanno bisogno di benedizioni, intercessioni.

Come segno, vengono distribuiti dei cristalli con un passo biblico. I cristalli sono di 11 colori diversi. Si riallacciano ai 7 chakra e alle 4 nadi (due sulle palme delle mani e due sulla pianta dei piedi).

La roccia, che è Cristo, è sempre dura.

Io sono convinto che abitiamo in una casa di cristallo.

Quando andiamo in casa d'altri, non dobbiamo comportarci, come elefanti, che camminano su tutto e rompono tutto.

Non sappiamo quale danno arrechiamo con alcune nostre parole. Dobbiamo essere farfalle, che volano fra le case di cristallo dei nostri fratelli.

Signore, costruisci la nostra casa, benedicila lì, dove abitiamo.

Per un attimo pensiamo alle nostre case e mandiamo gli Angeli.

In questa nostra casa, donaci un riposo tranquillo e un abbandono nelle tue mani. Come sei entrato nella casa di Zaccheo, entra nella nostra casa e benedicila!

Canto: “Salmo 127”

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori...”

Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno....” AMEN!

24/8/2023

**“LA SAMARITANA”
“LASCIARE LA BROCCA”**



Giovanni 4, 1-42: *“I farisei avevano sentito dire che Gesù battezzava e faceva più discepoli di Giovanni. Quando Gesù lo seppe, lasciò il territorio della Giudea e se ne andò verso la Galilea. (Non era Gesù, però, che battezzava; erano i suoi discepoli). Per andare in Galilea, Gesù doveva attraversare la Samaria. Così arrivò alla città di Sicar. Lì vicino c’era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, e c’era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare, e si fermò seduto sul pozzo. Era circa mezzogiorno. I discepoli entrarono in città per comperare qualcosa da mangiare. Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a prendere l’acqua. Gesù le dice: “Dammi un po’ d’acqua da bere”. Risponde la donna: “Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono samaritana?” (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i samaritani). Gesù le dice: “Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva”. La donna osserva: “Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi, l’acqua viva? Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i suoi figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!” Gesù risponde alla donna: “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; l’acqua che io darò diventerà per lui sorgente per l’eternità”. La donna dice a Gesù: “Signore,*

dammela quest'acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venire qui a prendere acqua".

Gesù dice alla donna: "Vai a chiamare tuo marito e torna qui". La donna gli risponde: "Non ho marito". Gesù le fa: "Giusto. È vero che non hai marito: Ne hai avuti cinque, di mariti, e l'uomo che hai ora non è tuo marito". La donna esclama: "Signore, vedo che sei un profeta! I nostri padri, samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea, dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme". Gesù le dice: "Voi samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. Ma credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme, viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio". La donna gli risponde: "So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa". E Gesù: "Sono io il Messia, io che parlo con te".

In quel mentre giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse con una donna; eppure nessuno gli chiese: "Che cerchi?" o: "Perché discorri con lei?" La donna lasciò dunque la sua brocca, se ne andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non potrebbe essere lui il Cristo?" La gente uscì dalla città e andò da lui.

Molti samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo".

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa mattina, vediamo un altro "doveva", un'altra azione necessaria: è l'episodio della Samaritana.

Gesù doveva passare per la Samaria.

Per noi è necessario passare per la Samaria.

Che cosa significa?

Israele è diviso in tre regioni:

*a Sud c'è la Giudea, dove c'è Gerusalemme,

*a Nord c'è la Galilea, Regione di confine con i Fenici,

*al centro c'è la Samaria, dove c'è stata una scissione religiosa con le altre due Regioni.

Quando gli Ebrei sono stati deportati in Babilonia, dove sono rimasti 70 anni, gli uomini hanno sposato donne pagane.

Quando re Ciro ha concesso agli Ebrei di tornare in Palestina, i preti volevano che gli uomini lasciassero in Babilonia mogli, figli e nipoti.

Questo comando non è stato rispettato dai Samaritani, che si sono eretti un Tempio proprio, sul monte Garizim.

C'è il monte di Gerusalemme, dove sorge il Tempio ufficiale, e c'è questo dei Samaritani.

Tornando, gli uomini, oltre ai familiari, hanno portato anche cinque idoli, ai quali avevano dedicato altrettanti templi.

Coloro che dalla Galilea dovevano andare in Giudea non passavano dalla Samaria.

Siracide 50, 25-26: *“Non sono neppure un popolo quelli che abitano sul monte di Samaria, un popolo stolto.”*

Se qualcuno diceva ad un altro: “Samaritano!”, era passibile di 39 frustate.

In questo clima, Gesù passa dalla Samaria e giunge presso il pozzo di Giacobbe.

Gli apostoli, intanto, vanno in città a comperare da mangiare e lasciano Gesù solo.

A mezzogiorno, arriva la Donna Samaritana, per attingere acqua.

Gesù le chiede di dargli da bere.

La Donna si meraviglia: *“Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono samaritana?”*

Gesù promette alla Samaritana di darle un'acqua, che non le farà più avere sete.

La Samaritana risponde: *““Signore, dammela quest'acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venire qui a prendere acqua”.*

Gesù passa a chiedere alla Donna: *“Vai a chiamare tuo marito.”* Questo discorso sembra sconclusionato.

La Samaritana: *“: “Non ho marito.”*

Gesù sottolinea che questo è vero, perché ha avuto cinque mariti e quello che ha non è suo marito.

La Donna esclama: *“Signore, vedo che sei un profeta! I nostri padri, samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea, dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme”.*

Gesù la istruisce: *“Viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme, viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio”.*

La Samaritana, un po' confusa, lascia la brocca e va in città: *“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non potrebbe essere lui il Cristo?”*

Questo brano viene letto ogni tre anni, in Quaresima, eppure è uno dei passi fondamentali.

Qual è il messaggio?

Come premessa viene detto che Gesù non battezzava, ma battezzavano i suoi discepoli. Gesù non ha mai amministrato alcun Battesimo. Questo significa che dobbiamo imparare a delegare.

Gesù recupera la Samaritana, il popolo dei Samaritani, che era staccato. Vuole unificare Galilei, Giudei, Samaritani.

“Doveva passare”: questo significa che dobbiamo recuperare le persone. Ci vuole un grande discernimento.

Ci sono persone, che vanno recuperate, mentre altre che dobbiamo lasciare andare.

Il Signore ci ha ricordato di restituire a Dio ciò che è di Dio.

Non possiamo tenere soggiogate a noi le persone.

Ci sono persone, che sono uscite dalla nostra vita, dalla Fraternità.

Qual è l'atteggiamento che dobbiamo avere?

L'atteggiamento è di valutare caso per caso, a seconda della situazione e dell'evento.

Ci sono persone, che sono nostri figli: possiamo fare come il padre misericordioso, che stava davanti alla porta ad aspettare il figlio disgraziato.

Ci sono altre persone, che si sono allontanate da noi, perché non erano dei nostri. Lasciamole andare, senza fare un recupero forzato.

“Chi viene a me, io non lo respingerò.” **Giovanni 6, 37.**

Accogliamo tutte le persone, che arrivano da noi, però lasciamo andare chi se ne vuole andare.

La vita è un continuo cammino; a volte, si cambiano idee....., ma l'Amore resta per sempre!

Anche persone, alle quali abbiamo voluto bene, se ne vanno; lasciamole andare. Se fanno parte della nostra vita, ritorneranno.

Ci vuole grande discernimento e sapienza.

Noi dobbiamo avere un atteggiamento di accoglienza, di bene. Vediamo, momento per momento, come proseguire.

Oggi, siamo invitati a lasciare la brocca.

Gesù era seduto “sopra “il pozzo. Gesù sostituisce il pozzo. Il pozzo è il luogo, dove si va, per attingere acqua.

La Samaritana si rivolge a Gesù: *“Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi, l’acqua viva?”*

Ogni volta che qualcuno ci chiede qualche cosa, dobbiamo dargliela, perché quello è il momento, in cui Dio vuole dare qualche cosa a noi. Gesù ci chiede attraverso persone, che non sono il massimo.

La Samaritana dà l’acqua morta e Gesù le dà l’acqua viva. Il cambio, che dobbiamo fare, è questo: lasciare la brocca dei meriti.

La Samaritana va ad attingere acqua con sforzo: dal secchio versa l’acqua nella brocca, per portarla a casa. Gesù le dà un’acqua, che canta.

Questo serve per la Preghiera del cuore e la nostra vita interiore: dobbiamo lasciare la brocca dei meriti. Per dirigere la realtà, abbiamo bisogno di un’acqua, che canta dentro di noi. Lasciamo la brocca, per vivere senza dipendere dai pozzi.

A volte, abbiamo aspettative, poi magari c’è un trasferimento, un fallimento.... e restiamo senza acqua. Dipendiamo sempre dall’acqua esterna. Noi dobbiamo trovare un’acqua viva, che canta dentro di noi, per innaffiare gli altri. Dobbiamo essere autosufficienti.

Giovanni 7, 37-38: *“Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo cuore sgorgheranno fiumi di acqua viva.”*

Penso che questa acqua viva passi dal cuore di Gesù al nostro cuore.

Per gli Ebrei, l’acqua è vita. Questa vita deve partire dentro di noi.

I cinque mariti rappresentano i cinque idoli che i Samaritani avevano portato dalla Babilonia, per i quali avevano eretto cinque Templi.

Il primo Comandamento del Signore è: *“Non avrai altri dei di fronte a me.”* L’Amore è unico; Dio vuole essere amato.

“Viene un’ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito.”

Gesù non è più nel Tempio, ma nella strada. Gesù è da trovare nella vita.

Nell'Antico Testamento si legge: "Lampada per i miei passi è *la tua Parola, luce sul mio cammino.*" **Salmo 119 (118), 105.** La Parola, infatti, ci illumina. Gesù scardina questo versetto: "*...in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.*" **Giovanni 1, 4.**

Quello che illumina i nostri passi è la vita. Gesù è la vita. Abbiamo bisogno ovviamente anche della Parola e di tante altre cose.

Abbiamo bisogno di vivere la nostra vita; è terminata l'era dei Santuari.

Adorare il Signore in spirito e verità significa adorarlo dentro di noi con lo Spirito Santo.

"Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui." **Giovanni 14, 23.**

Dentro di noi ci sono Gesù, il Padre e lo Spirito Santo. Per questo è importante vivere la Parola e metterla in pratica.

Nella Preghiera del cuore, cercheremo di collegarci con la Trinità, che abita dentro di noi.

Adorare deriva dal Latino *ad* (verso) e *orare* (pregare). Significa, pertanto, appoggiare la nostra bocca su quella di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo dentro di noi.

La Samaritana lascia la brocca e corre in paese.

Anche noi, oggi, lasciamo la brocca dei meriti, dell'acqua morta e proviamo a dissetarci dell'acqua viva, che canta dentro di noi. AMEN!

24/8/2023

“TALENTI E CARISMI”



Matteo 25, 14-30: “Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: -Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.- -Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.- Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: -Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due.- -Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.- Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: -Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo.- Il padrone gli rispose: -Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.”

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Importante è l'inizio di questo passo. È importante fissare nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra attenzione il concetto di come noi partecipiamo alla vita della Chiesa, alla nostra vita, attraverso l'esercizio dei carismi.

Nei versetti precedenti si legge: *“Allo stesso modo il Regno dei cieli è simile...”* Il Regno dei cieli non è quando andremo in Paradiso, ma è quella realtà, che noi viviamo attraverso l'Effusione dello Spirito; può essere il matrimonio, il lavoro, l'amicizia... Dobbiamo vivere queste realtà nella dimensione dello Spirito.

Gesù racconta una Parabola, che parla dei “talenti”. Io ne ho fatto l'applicazione ai “carismi”.

Il talento è un dono naturale. Diventa carisma, quando lo mettiamo a servizio della Comunità, perché altri possano incontrarsi con il Signore.

Il carisma parte da un talento naturale, che abbiamo messo a servizio degli altri.

Un uomo, prima di mettersi in viaggio, consegna i propri beni ai servi.

Il “consegnare” fa riferimento all'eredità. L'eredità non si restituisce. Vedremo come un servo vuole restituire quello che gli è stato consegnato.

L'eredità viene data, come dono.

Servo si dice in due modi:

*duoleo si riferisce al servizio da schiavo sottomesso;

*diakoneo si riferisce ad un servizio libero e liberante.

In questa Parabola si parla di servi, come schiavi, nel senso che non hanno libertà.

Il padrone consegna loro l'eredità:

ad uno consegna cinque talenti,

ad un altro due talenti,

al terzo un talento,

“secondo la capacità di ciascuno”.

Un talento corrisponde a 30 chili d'argento, un buon capitale.

“Ciascuno” ci riporta a quanto viene detto in **1 Pietro 4, 10**: *“Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri.”*

Tutti abbiamo un talento, un carisma. Il problema è capire qual è il nostro carisma nello specifico. Generalmente, viene evidenziato dalla Comunità.

Ciascuno ha un carisma, che non può tenere nascosto, deve essere commercializzato.

Il padrone parte.

Il servo, che aveva ricevuto cinque talenti, subito è andato ad impiegarli e ne ha ricevuti altri cinque; così il servo, che ne aveva ricevuti due, ne ha guadagnati altri due.

Il servo, che aveva ricevuto un talento, è andato a scavare una buca nel terreno e lì ha nascosto il talento: questo è il rituale della morte.

Ai tempi, i gioielli si nascondevano nel terreno, come pratica abituale.

Questo servo, anziché commercializzare il suo talento, lo ha seppellito, avvolto nel fazzoletto. Il fazzoletto rappresenta il sudario, che veniva messo sul viso del defunto, per non vedere gli effetti della decomposizione.

Usando la parola “fazzoletto”, si vuole evidenziare che questo servo ha dato la morte al suo carisma.

Potremmo dire che questo uomo aveva delle ferite, che aveva avuto un’infanzia difficile, che non è stato valorizzato...

Il Vangelo non ci parla di scuse.

Noi dobbiamo esercitare il carisma, che il Signore ci ha donato.

Se abbiamo ferite, dobbiamo attrezzarci per guarire, perché il Vangelo non ammette scuse.

Il Vangelo invita a mettere la festa al primo posto. L’amico dello sposo, se aveva un morto in casa, doveva dare precedenza alla festa.

Umanamente questo non ci appare sensato, ma il Vangelo è questo.

Dopo un po’ di tempo, il padrone viene e vuole regolare i conti con ogni servo.

In questa vita, commedia o tragedia, quando si inizia un capitolo nuovo, alcuni personaggi escono di scena, altri entrano.

Il riferimento è alle persone da recuperare.

Le persone entrano nella nostra vita per un tempo, per una ragione o per sempre.

Il Signore, ad ogni fine-capitolo, viene a regolare i conti, a fare un bilancio.

Ci sono momenti nella nostra vita, durante i quali crolla tutto. Viene il Signore e ci chiede che cosa abbiamo fatto nella nostra vita; poi ripulisce e si passa al capitolo successivo.

Gesù, però vuole vedere i frutti.

Ricordiamo l’episodio del fico: *“La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie,*

si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi.... La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici.” **Marco, 11, 12-13.20.**

Gesù cerca frutti anche quando non è il tempo. Dobbiamo portare sempre frutto, anche quando non è la stagione.

Dobbiamo essere sempre pronti a portare frutto.

Gesù ci ha dato un capitale, che dobbiamo fare fruttare, un capitale di dote, di cose belle.

Il Vangelo non è un raccontino. Va letto in profondità.

Si presenta il primo servo, che ha guadagnato altri cinque talenti: *“Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.”*

Questo servo, da schiavo diventa Dio.

Lo schiavo, esercitando i suoi carismi, facendoli fruttare, diventa Dio.

Anche il secondo servo, che aveva ricevuto due talenti, si presenta con quattro talenti: li ha fatti fruttare.

Che cosa dobbiamo fare, per realizzare il Divino, che è in noi?

Eserciti i carismi, mettili in pratica, facendoli fruttare.

Ci sono persone riservate, che non sono espansive, ma hanno già dentro quel pozzo con l'acqua, che canta.

Molte volte, siamo ostaggio della nostra tristezza, dei nostri dispiaceri. Non c'è mai una gioia pura al 100%, c'è sempre qualche cosa che non va.

Se eserciti il nostro carisma, non siamo più ostaggi della tristezza.

San Tommaso d'Aquino ricorda che, per progredire spiritualmente, dobbiamo essere gioiosi. La gioia ci fa crescere.

Si presenta quindi il servo, che ha seppellito il suo talento, il suo carisma: *“Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo.”*

Non è vero che il padrone è così duro, perché ha consegnato al servo un talento, che corrisponde a trenta chili d'argento.

Questo servo ha una cattiva concezione del suo padrone.

Questo è un compito dei preti, degli operatori pastorali, che non possono arrivare a tutti. Ciascuno deve parlare in famiglia del Vangelo, perché, molte volte, le persone hanno un'idea sbagliata del Signore, hanno l'idea della religione, del Dio, che è pronto a punirci.

Il Dio, che ci ha presentato Gesù, è un Padre buono, che ci dà tutto.

Il servo sottolinea *“il tuo talento”*, mentre era suo, perché quello che il Signore ci dà è nostro.

Il Padre misericordioso dice al figlio maggiore: *“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo.”* **Luca 15, 31.**

Noi viviamo nell'abbondanza divina: basta crederci.

Più abbiamo, più attiriamo.

Meno abbiamo, meno attiriamo. Questa è la Legge dell'attrazione, che è da rivedere.

Questo servo non si è mai sentito a casa, non si è mai sentito amato. Quello che aveva era suo e poteva gestirlo bene.

Dopo la morte di Mosé, Giosuè deve guidare il popolo e lo esorta così: *“Non temete e non spaventatevi! Siate forti e coraggiosi, perché così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere.”* **Giosuè 10, 25.**

Nel momento della battaglia, il Signore è dalla nostra parte.

In un'intervista, è stato chiesto a Giovanni Falcone se avesse paura.

“Certo che ho paura, ma quello in cui credo è più forte della mia paura.”

Noi abbiamo difficoltà, piccole persecuzioni, ma, se quello in cui crediamo è più forte della nostra paura, andiamo avanti.

San Paolo si rivolge a Timoteo, suo discepolo, poi diventato Vescovo: *“Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, il carisma, che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza.”* **2 Timoteo 1, 6-7.**

Noi, che siamo guidati dallo Spirito Santo, abbiamo uno spirito di forza. Noi siamo in questo mondo, per cambiarlo, cambiando noi stessi. Dobbiamo vivere con coraggio, con il cuore.

La parola chiave del brano è: *“Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.”*

Questo è un versetto un po' oscuro. Ci sono tante interpretazioni sul termine “banchieri”.

Questo servo ha dei limiti, delle povertà, delle imperfezioni. Capisce che non riesce ad esercitare il carisma, da solo.

Avrebbe dovuto affidarsi a una Comunità, che lo avrebbe aiutato a trafficare il suo talento.

Ogni Comunità ha tanti difetti, come del resto la prima, formata dagli apostoli. Una Comunità perfetta non esiste, ma in qualsiasi Comunità il Signore si manifesta.

Abbiamo bisogno della Comunità, delle persone, che abbiamo attirato.

C'è una parte nascosta di noi, che non vediamo mai. Come facciamo a conoscerla? Attraverso le persone, che attiriamo.

I banchieri/la Comunità ci aiutano a vivere, a mettere in pratica, a trafficare il nostro carisma.

Dalla mia esperienza personale posso dire che sono pochissime le persone, che hanno un solo carisma. I carismi sono diversi.

Il carisma delle lingue è quello base, che apre le porte a tutti gli altri carismi.

Una persona può specializzarsi in un carisma, a seconda dei bisogni della Comunità o delle persone, che incontriamo.

La Comunità è importante.

Io sono convintissimo che le Comunità della Fraternità vengono da Dio. Umanamente, alcune non potrebbero sussistere, dopo le varie persecuzioni, ma Dio ha suscitato Gruppi impegnati, fervorosi, perseveranti.

Continuiamo a lodare e benedire il Signore e le Comunità, perché ci aiutino ad espletare i nostri talenti.

“Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.”

I carismi sono, però, irrevocabili.

Nel Vangelo troviamo la “teoria dell’abbondanza”.

Noi pregheremo, per ravvivare i nostri carismi. Se non li esercitiamo, rinsecchiscono.

“E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.”

È la conclusione per chi ha fallito la propria vita. Quando facciamo un bilancio, possiamo accorgerci di avere fallito, perché non abbiamo lavorato su noi stessi e sugli altri.

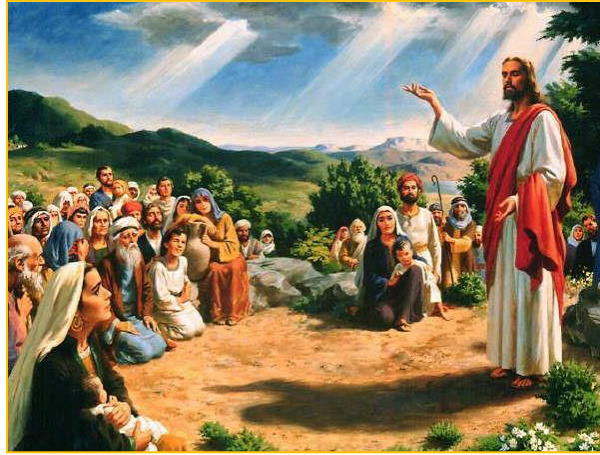
Il servo, per paura di fare male, non ha compiuto nemmeno il bene.

Si può sbagliare.

Quando abbiamo iniziato la Fraternità, di notte, ho sognato Padre Carmelo Puglisi, Direttore degli Studenti, un santo prete; mi ha detto: -Giuseppe, chi fa qualche cosa, sbaglia; chi non fa niente, sbaglia tutto.-
È stato un sogno lucido, che mi ha tolto molte titubanze e abbiamo iniziato questa fantastica avventura! AMEN!

25/8/2023

“È NECESSARIO ANNUNCIARE IL VANGELO”



Luca 4, 42-44: *“Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: -Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato.- E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.”*

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa mattina, continuiamo con “le cose necessarie”.

Gesù ha avuto una giornata tipo a Cafarnao, dove ha predicato, guarito, liberato. I suoi gesti compiuti corrono di bocca in bocca e, davanti alla casa di Pietro, arriva molta gente.

Di buon mattino, Gesù va a pregare; Pietro lo cerca e lo invita a lasciare la preghiera, perché è atteso da molte persone.

Gesù risponde: *“Bisogna che io annunzi il Regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato.”*

Molte volte, desideriamo essere ascoltati dalle folle, ma è importante partire dalle piccole realtà.

È bello ricordare che la Fraternità nasce da una predica.

Quando sono arrivato ad Oleggio, cittadina di circa 14.000 abitanti, il Parroco mi ha presentato le Associazioni più in vista, senza presentarmi il Gruppo di preghiera.

Ai tempi, di sera, ad Oleggio la piazza era deserta e non c'erano molte attività.

Una sera, sono andato con il gruppetto di 12 persone anziane, che recitavano il Rosario. Alla fine, mi hanno invitato a dire qualche cosa.

Ho proposto una Catechesi sulla “Trasfigurazione”.

Si sono così entusiasmate, che hanno cominciato a seguirmi, anche quando mi sono agganciato al Gruppo di Novara; lì è nata la Fraternità, con l’impegno di poche donne, che recitavano il Rosario.

Non bisogna mai disdegnare le piccole realtà

Gesù ribadisce che è necessario predicare.

“L’annuncio del Regno” è il 3°Mistero della Luce, che trovate ben commentato nel testo della Fraternità: “Gioisci, Maria!”

È stato san Giovanni Paolo II ad introdurre i Misteri della Luce.

Apocalisse 3, 10: *“Poiché hai osservato con costanza la mia Parola, anch’io ti preserverò nell’ora della tentazione.”*

Noi possiamo vincere il male, che ci aggredisce, annunciando la Parola. Se vogliamo vincere, dobbiamo proclamare il Vangelo, anche se ci tapperanno la bocca.

Il Vangelo non serve tanto per gli altri, quanto per noi.

2 Giovanni 12: *“Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena.”*

Io vi annuncio il Vangelo, perché la mia gioia sia piena.

Ognuno, poi, ha i suoi tempi, il suo karma...

Romani 1, 9: *“Rendo culto a Dio nello Spirito, annunciando il Vangelo del Figlio suo.”*

Noi rendiamo culto attraverso la Messa, la preghiera, ma, soprattutto, annunciando la Parola.

1 Pietro 4, 6: *“Infatti è stata annunciata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subito, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito.”*

Sono tanti i mistici che affermano che, quando parliamo del Vangelo, di Gesù, le anime si avvicinano, per sentire il profumo del Vangelo, il profumo della Parola.

2 Timoteo 4, 2: *“Annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna.”*

Cominciamo a buttare i semi.

La fede viene dall’ascolto. Quello che si ascolta viene dalla Parola di Dio e non dalle varie rivelazioni. La fede vera viene dall’ascolto della Parola. Per questo, vi consiglio non solo di leggerla, ma anche di ascoltarla.

Mentre ascoltiamo, ascoltano anche i diavoli, che sono intorno a noi, e scappano.

Non dobbiamo metterci a letto, senza aver purificato la stanza con la Parola.

Quello che cambia è la predicazione.

Galati 3, 1-2: *“O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?”*

Il cammino della libertà è difficile, perché, ogni giorno, dobbiamo metterci in discussione, camminare controcorrente.

La predicazione di Gesù è importante e necessaria. La Parola porta guarigione, al di là del carisma.

Sapienza 16, 12: *“Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua Parola, o Signore, la quale tutto risana.”*

Mentre noi parliamo di Gesù, Lui viene a guarire.

Il Centurione dice a Gesù: *“Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.”* **Matteo 8, 8.**

Dobbiamo rifarci sempre a quello che Gesù predica nel Vangelo.

L'Antico Testamento, a volte, è pieno di trabocchetti: quello che non corrisponde al messaggio di Gesù deve essere tolto.

Si legge su alcuni annunci funebri: *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il Nome del Signore!”* **Giobbe 1, 21.**

Il Signore dà soltanto, Dio dona in continuazione.

Quando c'è un problema e stiamo vivendo un momento particolare, si presenta qualcuno che ha bisogno di essere aiutato: è quello il momento, in cui il Signore sta operando.

Atti 4, 29: *“Ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua Parola.”*

Isaia 52, 7: *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: -Regna il tuo Dio.”-*

Paolo e Sila dicono al carceriere: “-Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia.- E annunziarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.” **Atti 16, 31-32.**

Il nostro credere sta arrivando anche ai nostri Defunti.

Salvare significa avere pienezza di vita.

In questa Settimana, sono arrivate nelle nostre case tante benedizioni.

Salmo 47 (46), 2: “Acclamate Dio con voci di gioia.”

Le parole possono mentire, le vibrazioni no. Dobbiamo imparare a sentire le vibrazioni delle parole.

Quando Maria è andata a visitare Elisabetta, non ha salutato Zaccaria, perché non aveva creduto all’Angelo.

Appena Maria saluta Elisabetta, la cugina ha sentito il bambino sussultare nel grembo.

Giovanni 12, 49: “Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare.”

Prima di parlare, preghiamo il Signore, perché ci suggerisca quello che dobbiamo dire al fratello o alla sorella.

Il Vangelo è gratuito. Quando facciamo qualche cosa per il Signore, abbiamo sempre un ritorno di grazia.

Giovanni 12, 26: “Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.”

Chi svolge un servizio, riceve sempre boccate amare, perché la gente è sempre scontenta. Sarà il Signore a ricompensarci e a darci quanto ci serve.

Ai tempi, onorare significava dare ai genitori quanto serviva, per una vita dignitosa.

Colossesi 4, 3-4: “Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene: che possa davvero manifestarlo, parlandone come devo.”

A volte, ci troviamo in una situazione di prigionia (malattia, fallimento...); lì dobbiamo parlare.

Quando mi sono sottoposto alla radioterapia, al mattino, nella sala d’aspetto dell’Ospedale, incontravo le stesse persone. Poiché la Cappella era chiusa, chiudevo gli occhi e pregavo il “Grazie, Gesù!”.

Una signora si rivolge a me: -Padre, ma lei non ha paura?-

Rispondo: -No, ma preghiamo.-

La signora: -Io non sono credente.-

-Non preoccuparti, Dio crede in te. Recitiamo un'Ave Maria, per collegarti con tutte le mamme e le Suore, che hanno recitato questa preghiera e starai meglio.-

La Signora era la prima ad entrare per la cura e mi aspettava. Quando uscivo, andavamo davanti alla statua della Madonna, situata nel chiostro dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, e lì recitavamo l'Ave Maria.

La signora ribadiva: -Io rimango non credente.-

Con la preghiera, noi ci colleghiamo a un mondo di fede.

Io ero nella prigionia della malattia, ma, anche quando siamo in situazioni simili, noi possiamo far conoscere Gesù, perché è necessario.

In ogni occasione possiamo annunciare Gesù. AMEN!